

# BULLETTINO ARCHEOLOGICO NAPOLITANO

## NUOVA SERIE

PUBBLICATO PER CURA

DI GIULIO MINERVINI

SEGRETARIO PERPETUO DELL'ACCADEMIA PONTANIANA; SOCIO ORDINARIO DELLA REALE ACCADEMIA ERCOLANESE; MEMBRO ONORARIO DELLA DIREZIONE DELL'ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA; ACCADEMICO DI MERITO DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI PERUGIA; SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ISTITUTO I. DI FRANCIA, ACCADEMIA DELLE ISCRIZIONI E BELLE LETTERE; DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE, E DELLA SOCIETÀ ARCHEOLOGICA DI BERLINO; DELLA REALE ACCADEMIA DEL BELGIO, NELLA CLASSE DELLE LETTERE E DELLE SCIENZE MORALI E POLITICHE; DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA; DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO; DELLA REALE ACCADEMIA DI BELLE ARTI DELLA SOCIETÀ REALE BORBONICA; DELLA SOCIETÀ I. DEGLI ANTIQUARI DI PARIGI; DELLA SOCIETÀ FRANCESE PER LA CONSERVAZIONE DE' MONUMENTI ISTORICI: E DI ALTRE SOCIETÀ SCIENTIFICHE E LETTERARIE.

CAVALIERE DE' REALI ORDINI  
DELL'AQUILA ROSSA DI PRUSSIA, E DI S. MICHELE DEL MERITO DI BAVIERA.

---

ANNO SETTIMO

DAL 1 SETTEMBRE 1858 AL 31 AGOSTO 1859.

---

NAPOLI

DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GIUSEPPE CATANEO

*Vico S. Giovanni Maggiore N. 6—9.*

1859



# BULLETTINO ARCHEOLOGICO NAPOLITANO.

NUOVA SERIE

N.º 162. (12. dell'anno VII.)

Febbraio 1859.

*Nuove scoperte nell' antica NERSAE, città degli Equi. — Osservazioni dell' Editore. — Intorno un ritratto pompeiano, lettera del signor PRINCIPE DI SANGIORGIO. — Due avvertenze numismatiche — Di un limite gracchino, da lettera del ch. GARRUCCI. — Iscrizioni e graffiti pompeiani. — Bibliografia.*

*Nuove scoperte nell' antica NERSAE, città degli Equi.*

Fra' popoli, che in lontanissimi tempi abitarono la nostra Penisola, alle sole generazioni Campane e Sannitiche attribui il Mommsen l' uso della lingua Osca, perchè fuori de' luoghi da quelle genti o dalle loro colonie posseduti, niuna iscrizione erasi mai scoperta, che fosse dettata in quell' idioma. Distinse in oltre dall' Osco il dialetto Volasco della lamina Veliterna, e divisò con l' Abeken che Volsci ed Equi non fossero Osci, ma residui della primitiva popolazione Umbra rimasta ne' monti quando le stirpi Sabelle la cacciarono al piano (1). A questa sentenza non pertanto, che gravi scrittori non accettarono, osta oggidì una lapida marmorea con iscrizione osca, rinvenutasi ne' luoghi stessi ove sorgeva Nerse, antichissima città degli Equi o Equicoli da Virgilio ricordata nel settimo dell' Eneide (2):

*Et te montosae misere in proelia NERSAE,  
Ufens, insignem fama et felicibus armis:  
Horrida praecipue cui gens, assuetaque multo  
Venatu nemorum, duris AEQUICULA glebis.*

E poichè fra' monumenti della lingua e della civiltà degli Osci, è questo il primo che sia venuto in luce nelle contrade dagli Equi occupate, non sarà inutile di sporre il luogo, il tempo, il modo ed ogni particolare di questo trovamento, al quale altre anticaglie e frammenti d' iscrizioni latine han fatto corona.

(1) Mommsen *Osk. Stud.* pag. 41-13. *Nachträge zu den Osk. Stud.* p. 28. Abeken *Mittelitalien*, p. 46. 83. e seg. 93-97.

(2) Virgilius *Aen.* VII. v. 744-747.

Nella valle sottostante a Nesce, villaggio aggregato al Comune di Pescorocchiano, sul confine dell' Abruzzo Aquilano con la Pontificia Delegazione di Rieti (1), ove per l' analogia del nome e per le frequenti ruine di stupende mura ciclopiche, di sepolcri e di acquidotti, erasi da' topografi riconosciuto il sito dell' Equicola Nerse, un Gregorio Domizj (come apprendo da particolareggiata relazione) scavando nello scorso gennajo il terreno di un suo poderetto, scoperse una cella di figura rettangolare. Erano le pareti di opera reticolata, salvo la superiore a mezzogiorno, costruita con grandi pietre, ben lavorate e commesse senza cemento; e da quella ad occidente, il cui zoccolo serbava ancora alcune vestigia di pitture, sporgeva a mezzo rilievo una colonna di opera laterizia. Scomposto il pavimento di mattoni fu trovato un lastrico di grosse pietre, ben polite e murate a secco, sotto le quali un piccolo condotto di lamina di piombo riusciva ad una fogna; ed intorno ad una di quelle, che era un bianco marmo, correva in cerchio l' iscrizione in bei caratteri romani:

ALFIA · C · F  
MATER

Datosi di poi il Domizj ad abbattere la parete occidentale, non d' altro desideroso che di monete e di preziose anticaglie, si avvenne in altra cella d' identica forma e costruzione, con pavimento di mosaico, sul quale giacevano le ossa d' un fanciullo quasi bilustre.

(1) Il Comune di Pescorocchiano appartiene al Circondario di Borgocollelegato nel Distretto di città Ducale, e si compone di 27 villaggi, fra' quali Nesce ha una popolazione di 250 abitanti.

Vennero fuori negli scavi i rottami di un'urna di alabastro, un bel torso di statua marmorea di guerriero romano, che intera aggiugner poteva l'altezza di quattro palmi, ed una testa di giovane donna, opera di perito scalpello, comechè mutila del naso. Tra per la nobiltà delle forme, per l'acconciatura della chioma, e per un foro nel sincipite, in cui doveva essere impiantato un diadema, fu conghietturato che quel frammento si appartenesse ad una statua di Giunone, della quale dava indizio il titolo scoperto nel medesimo luogo:

IVNONI  
SACRVM

Furono inoltre dissotterrate le iscrizioni latine recate al termine di questa scrittura, ed una lapida marmorea, sulla cui faccia leggevasi in caratteri osci:

IVNONI · PVN  
HER · TVT · NERSENZ  
HERKLEI  
PVDNTEP

Già noto per due iscrizioni pompejane (1), e pel *Pupdiis Stenis* di un vaso Nolano già posseduto dal Braun (2), è il *Pupidiis*, *Popidius*, nome gentilizio di famiglie oscche, al quale senza fallo si riferisce la sigla ΠΥΠ; nè men conosciuta fra quelle genti, per testimonio de' classici (3) e per alcuni monumenti Pompejani e Nolani (4), è la *gens Herennia*, di questo marmo, nel quale la forma *Herenniu* (nominativo singolare della 2<sup>a</sup> declinazione) più che lo *Heirennis*, *Heirens* o *Herennis* di altre iscrizioni, si accosta al latino *Herennius*.

Comune eziandio è l'unione de' due nomi gentilizj che secondo il Götting (5), fu dagli Osci adoperata a dinotare la doppia discendenza materna e paterna; sicchè la madre del nostro Popidio Erennio sarebbe

appartenuta alla *gens Popidia*, ed il padre alla *Herennia*.

Fu costui *Meddix tuticus*, o supremo magistrato, in Nerse, come dimostrano le sigle TVT · NERSENZ, ed il ZHERZEVNI, nome aggettivo della stessa forma e natura del *Pumpaiians* e *Bantins*; e pose questa lapida in memoria della dedicazione di un'ara o di una statua ad Ercole, *Herculi probavit, profatted Hercklei*, dativo singolare dello *Herckleis* più volte mentovato nel *cippus Abellanus*. Per le quali cose egli pare, che tutta l'iscrizione sia da interpretare a questo modo:

POPIDIVS HERENNIVS  
MEDDIX TVTICVS NERSENSIS  
HERCVLI  
PROBAVIT

Dilegua il *Nuersens* ogni dubbio sulla retta lezione de' codici di Virgilio intorno al vocabolo *Nersae*, che alcuni filologi mutar vollero in *Nursae* (1); e conferma il giudizio di quei topografi, che sulla scorta del nome dell'odierna *Nesce*, attribuirono alla vetustissima città Equa le magnifiche ruine, che cuoprono della loro ombra quelle solitarie ed alpestri contrade (2). E da ultimo, se dal luogo in cui si rinvennero monumenti Osci si trasse argomento per novellar fra quelle stirpi le generazioni Campane e Sabelle, non potrà ora negarsi agli Equi ciò che per la stessa ragione a quei popoli si concesse. Le due *gentes Popidia* ed *Herennia*, l'unione de' nomi, il *meddix tuticus*, il culto di Ercole, lo stile ed i caratteri dell'iscrizione, apertamente appalesano, che simili del tutto furono le costumanze, il civil reggimento, la religione e l'idioma di quelle antichissime genti, che affratellate dal vincolo delle comuni origini Pelasgiche, tennero quasi tutta l'Italia meridionale e mediana fino al Tevere ed al Rubicone, intitolandosi del nome generico di Opici od Osci.

GIUSEPPE COLUCCI.

(1) Fiorellius *monum. epigr. Pomp.* 4. p. 18. 20. 36.

(2) Memmsen *Nachträge*, p. 105.

(3) Livius IX. 1. XXIII. 43. XXXIX. 13.

(4) Fiorellius *ibid.* p. 31. 36. Guarini *Comm.* XI. p. 30.

(5) Götting *Röm. Gesch.* p. 5. 6.

(1) Martelli *Antichità de' Sicoli.* I. p. 276. Corcia *storia delle due Sicil.* I. p. 268.

(2) Martelli *ibid.* p. 73. 276. Corcia *ibid.*

Frammenti d' iscrizioni latine trovate in Nersae.

1°

· ASCA ·  
TERTIAE

2°

LVPI

3°

· · · OIVSTO · · ·

4°

In una pietra alta palmi 4, e larga 2 1/2.

MARTI  
VLTORI

5°

· · · SET · · ·  
· · · IR · AV · · ·

6°

· · · · · VOL · · · · ·  
· · · · · T · MAI · · · · ·  
· · · · · CAIVS · Q · POM · · · · ·  
IAM · STRAVERVNT · PODIVM · ET · TRIBV · · ·  
VSTITIAE · AVGVSTAE · DECVRIO (NI) BV · · ·  
VDOS · SCAENICOS · QVADRIDVO · · ·

Osservazioni dell' Editore su' monumenti riferiti  
nell' articolo precedente.

In quanto alla epigrafe osca, vorremmo conghietturare che debba mettersi un punto dopo la parola abbreviata  $\text{NEDDE}$ , per modo che nelle seguenti lettere  $\text{VIN}$  pensiamo additarsi il nome del padre; siccome costantemente s' incontra nella indicazione de' magistrati osci. Così avremo un *Pupdiis Herennis Niumerieis*, come nella Minerva di Rocca Aspromonte (Mommsen *unter. Dial.* tav. IX n. VIII p. 174), ovvero *Herennis Niumsieis*, non altrimenti che leggesi in una epigrafe Nolana (Mommsen *l. c.* tav. VIII n. XV

p. 178), ed in modo presso a poco somigliante  $\text{NIVM-}\Sigma\Delta\text{IHIS}$  nella celebre iscrizione de' Mamertini (*Id.* tav. XII n. XXXIX p. 193). So molto bene che il prenome *Numerio* trovasi più frequentemente indicato colle lettere *Ni*, e talvolta colla sola iniziale *N* (vedi quel che ho detto nell' *appendice* al vol. VII delle *memorie della reg. accad. Ercolanese* pag. 4, e Garrucci *ivi* p. 25); ma non è certamente da riputare strana cosa vedere quel prenome designato dalla intera sillaba *NIV*. Questo *meddistutico* dell' antica *Nersae* era dunque, a mio avviso, un *Popidio Erennio figlio di un Numerio*. Nè far deve alcuna sorpresa l' abbreviazione del nome di Erennio; giacchè trovasi egualmente *De* per *Decius* nella sannitica epigrafe ritrovata tra Forli e Rionero (Mommsen *l. c.* tav. VIII n. IV p. 171), per tralasciare altre simili abbreviazioni.

Importantissima riesce la nuova iscrizione per la topografica determinazione dell' antica *Nersae*, siccome assai bene ha riconosciuto il ch. cav. Colucci.

Osservo soltanto che la ortografia  $\text{NVEDSEHS}$  mi sembra dia una sufficiente spiegazione della variabile forma in Virgilio (*Aen.* VII, 744) *Nersae* o *Nursae*; supponendo che l' una e l' altra provengano da codici. Questo accoppiamento dell' *V* e dell' *E* dimostra poi non essere affatto privo di fondamento, quel che altrove osservai, cioè che il *Siuttiis* della iscrizione viaria di Pompei corrispondesse al *Suettius* o al *Sittius* de' Pompeiani programmi (*append.* al VII tomo delle *memor. Ercol.* p. 3). Ed ora aggiungo, che siccome il *Nuersens* osco spiega la duplice forma *Nursae* e *Nersae*; così del pari può ragionevolmente opinarsi che le famiglie *Settia*, *Sittia*, *Suettia* e *Suttia* non differiscano fra loro che per la sola ortografia.

Ritenendo il significato di *probavit* alla parola *pro-fatted*, osservo doversi considerar come staccata dal rimanente della iscrizione: *Popidius Herennius Numerii f. meddixtuticus Herculi* (supp. fecit  $\text{VINSE}$ ). *Probavit* (cioè  $\text{NIRV NDVSTTER}$  *idem probavit*). E forse non altrimenti dovrà intendersi il *Proffed* della nota mensa Ercolanese, che pur segue, senz'altro verbo, al nome della divinità (Mommsen *l. c.* tav. X n. XVIII p. 179).

Venendo ora a dir qualche cosa de' frammenti di

latine epigrafi, tralasciamo qualunque osservazione su' residui di nomi proprii; come *Ab(ASCA)ntus...* *TER-TIAE* (fr.1) etc.; per richiamare l'attenzione sul fr.5, che accenna ad un *(VIV)IR·AV(GVSTALIS)*, non che sul fr.6, ove sono ricordate pubbliche opere in quell'antico municipio. Nelle prime tre linee son da riconoscere i nomi de' magistrati; e pare che sieno almeno tre, appartenendo al primo il *Vol*, o che riferir si voglia alla gente *Volteia*, ovvero alla tribù *Voltinia*. Nell'altro magistrato ravvisiamo un *T. Maius*, nome ben conveniente ad un popolo di origine osca, e nel finimento *···CATVS* o *GATVS* il residuo del cognome. Finalmente nel *Q·POM···* dovrà riconoscersi un *Q. Pompeius*, ovvero *Pomponius*, o altro nome di simile cominciamento. Vogliamo dalle cose esposte dedurre che il municipio, a cui la lapida appartenne, ebbe una suprema magistratura diversa dal *duumvirato*; e forse fu retta da *quatuorviri*, siccome avvenne per altri antichi municipii. Delle opere fatte costruire da quei magistrati nulla diremo: pare pertanto che il *tribunal* si riferisca alla basilica. La menzione de' *decurioni DECVRIO[NI]BV(S)··* può riferirsi a qualche largizione verso l'ordine decurionale; come s'incontra talvolta nelle antiche epigrafi. In quanto a' *ludi scaenici*, son da ricordare gli esempli di simili giuochi intimati da' magistrati per più giorni, nella occasione di qualche religiosa dedicazione a causa della loro carica. Così quel *C. Giulio Marziale* celebra, *ob honorem, ludos scaenicos per triduum* (Orelli-Henzen p. 207 n. 6071): e *L. Celio Saturnino ob honorem III editis ludis scaenicis* (*Ib.* p. 144 n. 5714). Ed è da citare particolarmente a confronto un'altra epigrafe africana, ove si parla della dedicazione di una statua di *Apollo*, fatta dall'edile *D. Fundanio Primiano ob honorem aedilitatis*, e si soggiugne: *et ob dedicationem simul cum M. Annio Memmiano collega suo ludos scaenicos et gymnasium populo aepulas decurionibus dedit* (Orelli n. 2548). Così pure i nostri *quatuorviri*

VIAM · STRAVERVNT · PODIVM · ET · TRIBV(NAL·F·C·ARAM  
I)VSTITIAE · AVGVSTAE · DECVRIO(NI)BV(S) · EPVLAS · ET  
L)VDOS SCAENICOS · QVADRIDVO (· POPVLO · DEDERVNT.

MINERVINI.

*Intorno un ritratto pompejano. Lettera del ch. signor PRINCIPE DI S. GIORGIO, Direttore del R. Museo Borbonico, Soprintendente generale degli Scavi etc. all' Editore del Bullettino.*

Chiarissimo e pregiato amico e collega

Sopra gli stipiti (*antae*) di una delle interne aperture della Pompejana casa denominata *del citarista*, per essere stata ivi rinvenuta una statua di bronzo di ottimo lavoro, stimata da taluno rappresentare un suonator di cetra, e da voi e da altri un *Apollo*, venivano non ha guari in luce due pregevolissimi bronzi, ch' erano rimasti conficcati con chiodi nel sito da me sopra indicato. Uno di essi rappresenta una testa umana di naturale grandezza, nella quale sono tali particolarità che non può non vedersi effigiato un ritratto: l'altro bronzo esprime la metà anteriore del corpo di un bovino animale che termina posteriormente in capriccioso fogliame, ove si appicca nel mezzo di uno scudo circolare, in tal modo che quel mezzo corpo bovino resta tutto all'infuori sporgente. In quella testa un eruditissimo collega ed amico (1) ha opinato doversi ravvisare espresso il ritratto del sommo oratore romano. Confesso schiettamente che la opinione, per la quale alcuni antichi ritratti furono riferiti a *Cicerone*, non sembrami aver finoggi sortito una tale dimostrazione da essere riputata incontrastabile; siccome m'ingegnerò di mostrare in un mio ragionamento volto ad illustrare que'due bronzi, che sottoporro alla nostra *R. Accademia Ercolanese*. Io non vi tacqui che aveva una differente opinione intorno la persona rappresentata da quella testa: e poichè mi appalesaste il desiderio di conoscere la mia conghiettura, cedo all'inchiesta, e con piacere in ristretto ve la espongo. Or siccome nelle archeologiche ricerche io non ho altro scopo, voi lo sapete, che il rintracciamento del vero; se pur vi piacesse annunziare la mia novella opinione, non mi vi opporrei: imperocchè mi giungerebbero gradite le osservazioni

(1) Il ch. sig. Comm. Quaranta Segretario perpetuo della R. Accademia Ercolanese.

de' dotti, delle quali potrei far tesoro per dilucidare, arricchire, modificare, ovvero abbandonare nello sterminato campo delle ipotesi la mia congettura; quante volte me ne venisse dimostrata l'impossibilità e la incongruenza. Ho avvertito di sopra che la imagine del sommo Arpinate non è con sicurezza determinata. Ma si conceda pure dimostrato che quei busti, quelle statue, quelle monete rappresentassero in fatti il ritratto di Cicerone. Anche in questa supposizione, sorgerebbero argomenti tali da farci contrastare che il bronzo pompeiano lo esprimesse. Il volto rappresentato in quel bronzo, non può negarsi che offra alcuni lineamenti quasi consimili a quelli, che osservansi in quei monumenti; ma non potrà disconvenirsi del pari che ben altri ne mostri affatto dissimili, di alcuno de' quali dirò specialmente. Mi limito per ora ad indicarne soltanto uno principalissimo ed importante, quale si è di avere il nostro bronzo i sopraccigli foltissimi e congiunti: particolarità che doveva essere speciale e caratteristica nella persona di cui si esprimeva la imagine; altrimenti qualunque artista, e massime uno di quel valore, non avrebbe di certo espressa quella naturale sconcezza, se la persona che ritraeva non l'avesse effettivamente offerta. Ora tale specialità non si scorge affatto in alcuna delle volute effigie di Cicerone, nelle quali tutte non avrebbe potuto per niun conto omettersi di segnalarla, se fosse stata una singolarità del volto di Tullio. Questo solo fatto mi sembra da tanto, che interamente rovesci quella supposizione, e faccia stabilire che di altra persona si rappresenti il ritratto. Chi esser possa, congetturo e deduco da' seguenti altri fatti. — L'essersi messo sugli stipiti di un'apertura due oggetti, che si per la loro differente grandezza come per le loro rappresentanze non erano per nulla simmetrici, porge ragione ad arguire, ch'esserlo dovessero per relazione di soggetto: sconcio sarebbe in contrario supporre che tanto poco s'esi avuto cura e riguardo all'euritmia; e segnatamente in una casa, che nelle sue parti, nelle dipinture delle pareti, negli oggetti rinvenuti, mostra la maggiore accuratezza e magnificenza. Posto ciò, suppongo la testa rappresentare il ritratto di una persona, il cui cognome familiare s'esi voluto

dinotar con un simbolo, che foneticamente lo esprimesse: specie delle così dette *armi parlanti* del medio evo, e delle quali non scarsi esempli ne presenta la numismatica e specialmente le familiari romane. La persona adunque avrebbe avuto un cognome espresso da quell'animale. Ora di fatti troviamo appunto in Pompei il cognome *Vaccula*, portato da quel M. Nigidio, che regalò le panche di bronzo rinvenute nelle terme prima discoperte ed il braciere ritrovato nelle altre alla strada Stabiana: ed è notevole che nella epigrafe messa su questo ultimo arnese, allo stesso cognome vedesi precisamente sostituito il fonetico simbolo di una vacca. Or le piccole dimensioni del mezzo quadrupede messe in rapporto con quelle della umana testa, che gli è vicina, sembrano accennare al diminutivo *Vaccula*.

Così che parmi non arrischiata congettura supporre la testa di bronzo esprimere il ritratto di un Nigidio *Vaccula*, che potrebbe con assai probabilità essere forse quello stesso Marco che alle Terme il ricco dono faceva di panche e di bracieri di bronzo contrassegnati col suo nome. Appoggia questa congettura l'essersi rinvenuti in questa casa, non solo i due bronzi de' quali è parola, ma benanche la stupenda statua dell'Apollo, ed assai altri oggetti di bronzo, che fanno arguire che ben altri molti potrebbero venirne fuori nel compiersene lo sterramento. Dalla quale abbondanza di bronzi ivi rinvenuti come dalla grandiosità dell'edifizio, dalle dipinture sulle pareti, deduco che il possessore di esso abbia dovuto essere uomo facoltoso, ed amatore delle opere durature e magnifiche, e quindi probabilmente essere stato lo stesso Marco Nigidio donatore, o di certo un suo discendente che volle in questa testa eternare la memoria di un suo illustre progenitore.

È ben conosciuto che la gente Nigidia non è ignota alla storia ed agli antichi monumenti. P. Nigidio *Figulus* fu uomo reputato dottissimo quanto M. Varrone, ed ambi troviamo ricordati dagli antichi scrittori, come i due più dotti romani. Le antiche iscrizioni rammentano un Nigidio *Capito* marito di Toria Agrippina, un Cn. Nigidio *Marcellinus*. Ai quali aggiunto il pompeiano M. Nigidio *Vaccula*, si hanno sinoggi quattro

cognomi noti della gente Nigidia, vale a dire: *Figulus, Capito, Marcellinus e Vaccula*.

Eccovi, pregiatissimo amico, in brevi parole la mia congettura, la quale svolta ed avvalorata dalle autorità corrispondenti, ho pensiero di sottoporre alla nostra Reale Accademia Ercolanese, viemmaggiormente se da un vostro appassionato giudizio vi sarò confortato.

PRINCIPE DI SANGIORGIO.

*Due avvertenze numismatiche.*

1. Nel riferir di sopra una latina epigrafe, recentemente introdotta nel R. Museo Borbonico, vi ravvisammo la memoria di un *C. Quinzio Trogo* (v. sopra p. 79 n. 25). Ora ci piace di notare che presso M. Varrone trovasi ricordato un *T. Quinzio Trogo* (*L. L. V p. 90, 92 Müller*). Dal quale esempio dedusse già il ch. Cavedoni che il *topo* nelle monete della *Quinctia* fosse appunto un simbolo del cognome *Trogus* (*append. al Saggio p. 157: ripostigli p. 125 n. 100: cf. questo bullettino an. VI p. 79*): ed in ciò venne approvato dal dotto Borghesi (*dec. XVII, oss. 6*). Mi sembra che il nuovo confronto epigrafico di un altro *Quinzio Trogo* dia novello appoggio alla conghiettura del ch. numismatico di Modena. Non voglio intanto tralasciar di osservare, che il sig. Duca de Luyne pensò piuttosto al cognome *Mus*, e riferì que' denarii alla gente *Decia* (*rev. numism. n. s. tom. III. p. 36*).

2. Nel volume XXIX degli *annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica* per l'anno 1857, trovo pubblicata una sicula moneta (p. 115). Essa è come segue:

*Testa di Apollo laureata a d., dietro HAL · AED*  
( *Lira, da un lato CAEC · RV, dall' altro II VIR*  
Ae.

Il ch. sig. Friedlaender, che ne diè comunicazione all'Istituto, ne fece l'attribuzione a Lilibeo: ed il ch. Henzen aggiunse alcune dotte osservazioni sulla colonia Augusta dedotta in quella Siciliana città, contro ciò che ne scrisse il ch. Zumpt (*comment. epigr. I p. 409*).

Io non intendo di trattare la quistione; anzi con-

fesso di essere piuttosto del parere del dottissimo Borghesi, il quale sostenne già la colonia in Lilibeo dovendosi forse assegnare all'anno 733 (*dec. XV, oss. V, 28*). Mi limito ad osservare che la moneta, di cui è parola, è già nota per la precedente pubblicazione fattane sin dall'anno 1855 dal ch. P. Giuseppe Romano di Palermo, nel II vol. degli *atti dell' Accademia Palermitana di scienze e belle lettere*. Risulta da questa pubblicazione che la leggenda messa dietro la testa di Augusto, piuttosto che di Apollo, è HAL·ARC; e ben si argomenta il P. Romano di riferirla ad HALAESA, di cui è frequente nelle greche medaglie la determinazione di ARCHONIDA (APX). Lo stesso P. Romano pubblicò un'altra moneta dello stesso dumviro Cecilio Rufo, CAEC · RVF, nella quale è invece il tipo del tripode. Ma la più importante moneta è quella ivi pubblicata dallo stesso numismatico siciliano, ch' egli riporta in tal modo:

*Testa di Augusto laureata a s., intorno HALAESA ARCCHONIDA.*

( *Corona di alloro, entro la quale AVG (mon.); in giro M · PACCIVS · MA CXV · FLA · MF. Ae.*

Dubitando di alcune parti di questa ultima leggenda, che allo stesso editore sembrava dubbiosa ed incerta, mi feci a pregarlo che me ne rimettesse una impronta; egli bentosto soddisfece alla mia richiesta inviandomi le impronte di due differenti esemplari. Sembra che due nomi risultino dalla iscrizione M · PACCIVS · M · F · (mon.) A · CV · FLA · M · F, senza la indicazione della carica da essi sostenuta. Sarebbe desiderevole che escano alla luce meglio conservati esemplari, che presentino meno difficoltà alla lettura. Dall'insieme però di queste monete si deduce che il municipio Alesino era costituito a colonia sino da' tempi d' Augusto, e perciò dovrà aggiungersi anche questa alle altre Città di Sicilia, che ammisero le forme delle romane magistrature.

MINERVINI.

*Di un limite graccano. Da lettera del ch. P. GARRUCCI, accademico Ercolanese etc. all' Editore del Bullettino.*

Era mio pensiero di scrivervi intorno alla p. 8 del

vostro *Bullettino* 1858, dove parlate del limite graccano, ma finora ne sono stato distolto da molteplici distrazioni. Nella grande collezione del Mommsen sono omesse alcune epigrafi che erano già divulgate, ed io tempo fa da Parigi gliele ho trascritte ed inviate insieme ad altre molte o inedite o corrette per le sue *addenda e corrigenda*: mi sono però riserbato il cippo graccano per farvi un piccolo articolo in altro mio lavoro. Ora pertanto parmi meglio comunicarlo a voi al quale pure è sfuggito, sebbene abbiate avuto in mano, credo, la *storia di Suessola* del Lettieri, che lo ha pubblicato alla pag. 156, e dice essere nell'ultimo oriental casale di Arienzo detto *Capo di Conca* nel luogo detto *S. Lucia* ed aver la forma di tronca colonna. Alcuni anni or sono io feci fare diligenti ricerche in quel casale da un bravo mio alunno, ma senza frutto. Dovremo adunque contentarci della copia del Lettieri che non è esatta, e fa credere che la colonna fosse mancante di una sua parte. Egli legge così:

C · SEMPRONIVS · L · F  
 AP · CLAVDIVS · C · E  
 P · LICINIVS · P · F  
 III · VIR

È agevole correggere il L · F della prima linea in TI · F ed il C · E della seconda in C · F. Del resto mancano i cognomi dei triumviri e le sigle della ultima linea A · I · A. Tutta l'importanza di questo nuovo cippo è di determinarci dalla parte di Oriente l'agro campano del popolo romano, siccome il recente cippo esaminato da voi ci definisce il limite dalla parte di Settentrione. Di più noi dedurremo che al *Capo di Conca* terminava una volta l'agro caudino e cominciava il suessolano compreso nel campano ai tempi di Gracco, essendo allora Suessula prefettura, siccome impariamo da Festo. La deduzione di una colonia in Suessula si deve a Silla (*Frontin. de Col.* p. 237 ed. Lachman), ma questa colonia, non meno che la Capuana, la quale voi con me avete ammessa, non divise la proprietà ma il possesso dei fondi, come avete ben osservato, onde l'agro campano non ne soffersse per ciò diminuzione veruna.

P. RAFFAELE GARRUCCI D.C.D.G.

*Iscrizioni e graffiti di Pompei.*

Parecchie iscrizioni e graffiti riportammo di sopra, che ci riuscì di leggere sulle esterne pareti degli edifici, che costeggiano la continuazione del così detto *vicoletto di Augusto* (v. sopra pag. 67, 68). Ora proseguendo i nostri studii al destro lato della strada, abbiamo rilevato queste altre parole.

È scritto di rosso:

CASELLIVM AED (mon)

Non ci è riuscito di leggere la continuazione di questo programma.

Anche di rosso si legge

1

CVSPIVM PANSAM

2

SIICVNDVVS

Fralle lettere è graffito un grosso fallo.

3

SYRANVS · FORTVNATVS

Singolare è il nome *Syranus* derivato, come sembra, da *Syrus*. Non può conoscersi se il FORTVNATVS sia un altro nome, ovvero un epiteto di Sirano.

Veggonsi poi alcune voci segnate rozzamente col carbone

MARTIS  
 HERMES

E poco dopo ripetuta la stessa voce

HERMES

seguita da altri incerti segni.

Fra' molti graffiti, che non ancora potemmo studiare, abbiamo letto questi due, su' quali non ci fermiamo a discorrere, ma che possono credersi in corrispondenza fra loro:

RESTIT · · · · ELAT  
ET QVI SERPIT PVELAT

È poi particolarmente da riferire un elegante distico così disposto in tre linee:

SI QVIS FORTE MEAM CVPIET·VIO·  
PVELAM · ILLVMIN DESERTIS ·  
MONTIBVS · VRAT AMOR

È notevole la ortografia della parola *puellam*, con una semplice L; ma si è indicato il raddoppiamento della liquida con una lineetta parallela all'asta orizzontale di quella lettera. Il che io credo fatto per abbreviazione di scrittura, senza pensare all'uso della semplice liquida, in vece della doppia, che pur con esempi potrebbe facilmente appoggiarsi.

È agevole ravvisare il distico:

*Si quis forte meam cupiet violare puellam,  
Illum in desertis montibus urat Amor.*

Sembrano questi versi di gusto Tibulliano; e ci ricordano quel noto verso dello stesso Tibullo (lib. I. el. VI v. 51):

*Parcite, quam custodit Amor, violare puellam.*

Nulla diciamo del verbo *urere* tanto comune nelle cose di amore: e solo notiamo quel *deserti montes*, che si riferisce a' *deserti loci* de' prosatori e de' poeti.

MINERVINI.

#### BIBLIOGRAFIA

*I marmi antichi di FABRATERIA VETERE oggi Ceccano, lettera di RAFFAELE GARRUCCI d. C. d. G. alla eccellenza reverendissima di Monsignor Giuseppe Berardi — Roma 1858 pag. 28 in 4.*

È questo un importante lavoro, col quale il ch. P.

Raffaele Garrucci si acquista un novello merito negli studii epigrafici.

È noto come il dottor Giuseppe de Mattheis aveva già definito ove fosse collocata la *Fabrateria Vetus* degli antichi, ed è appunto nel territorio della moderna *Ceccano* (memor. della Pontif. Accad. di archeologia pel 1836 p. 314). Al de Mattheis non erano note che due sole iscrizioni, ed ora il ch. Garrucci ne aggiunge altre nove posteriormente scoperte, tutte pertinenti all'epoca dell'impero.

La prima iscrizione è messa all'imperatore Costantino, che si nomina colla ortografia COS(*tan*)TINO; la quale omissione dell'*n* è illustrata dall'editore con molti esempi.

La seconda, co'supplementi proposti, è come segue:

[S · PETRONIO · PROBO · V · C]  
RESTITVTO[RI] · GENERIS  
ANICIORVM · OB · INLVS  
TRIA · MERITA · ORDO · PO  
PVLVSQ · CIVITATIS · VETVSC  
DIGNISSIMO · PATRONO

Conghiettura l'editore che si tratti de' medesimi *Fabraterni*, i quali forse, dall'aggiunto *vetus* dato alla loro *Fabrateria*, si appellarono barbaramente *Vetuscani* o *Vetusci*. La cosa, anche a parere del ch. Garrucci, attende dalle nuove scoperte una luce maggiore.

La terza epigrafe, in molti pezzi, è ingegnosamente ricomposta; e sebbene sia in parte mancante, ci si dà a conoscere che si tratta di un pubblico edificio rinnovato da Adriano. L'Editore suppone che questo edificio sieno le pubbliche *terme*. Poi si ferma a ragionare dell'*I* allungato nelle latine iscrizioni: ed osserva, contro la opinione del Ritschl, che questa maniera di scrivere fu adoperata prima de' tempi Augustei: al qual proposito cita non pochi monumenti epigrafici, tra' quali un anello di oro in Teramo, colla epigrafe

HOSPITAALITAS · INTERPROMINI.  
(continua) MINERVINI.

*Gli Equicoli e i loro monumenti epigrafici.*

*Gli Equicoli e i loro monumenti epigrafici.*

I. Parte Storica.

La nazione degli Equicoli fino dai tempi antichissimi abitò quel tratto di paese, che si chiama ora *Cicolano*. Quanto ai popoli che vi ebbero stanza prima, niente se ne può dire. Qualcuno ha cercato se il territorio reatino descritto da Varrone presso Dionigi si estendeva da questa parte, occupando le terre poscia possedute dagli Equicoli. A parere del Bunsen, *Tiora Matiena* e *Lista* furono una volta a Turano e S. Anatolia, e vuol dire nell' estremo lembo orientale della valle cicolana. Ma l' unico passo citato da lui ancorchè corretto, non può dimostrarlo. Il luogo al quale accenno è al libro I, c. 14 di Dionigi che l' trascrive da Varrone: 'Από δὲ Ῥεάτου πάλιν τὴν ἐπὶ λιτινήν ὁδὸν ἰοῦσιν ἢ Βατία μὲν ἀπὸ τριακόντα σταδίων, Τύβρα δὲ ἀπὸ τριακοσίων ἢ καλουμένη Ματιήνη ... τέταρτα δὲ ἐπὶ τοῖς εἴκοσι σταδίοις ἀπέχουσα τῆς εἰρημένης πόλεως Λίστα, μητρόπολις Ἀβοριγίνων, ἦν παλαιότερον ἔστι Σαβῖνοι αἰροῦσιν.. ἀπὸ δὲ σταδίων ἑβδομήκοντα Ῥεάτου Κοτύλια πόλις ἐπιφάνης πρὸς ὄρει κειμένη, ἧς ἔστιν οὐ πρόσω λίμνη.

Il Bunsen ben vide che τὴν ἐπὶ λιτινήν ὁδὸν ἰοῦσιν era un errore, e d'accordo col Kellerman corresse τὴν ἐπὶ λίμνην ὁδὸν ἰοῦσιν (Ann. Inst. 1834, p. 130, nota 4): ma non ben si appose, giudicando che il lago, λίμνη, qui indicato era il Fucino; perocchè altro lago, dic' egli, non esiste nei contorni di *Tiora* e di *Lista* (p.36). Or poichè *Tiora* e *Lista* stavano a parer mio sulla via di *Cutilia*, io credo cercare il lago da Dionigi indicato su questa via, che da esso lago poté assai più ragionevolmente avere il nome. La

ANNO VII.

qual opinione apparrà più ancor verisimile, se noi osserviamo, che le altre strade, la *iuria*, dico, e la *quintia* sono proprie di Rieti (1). La carta del Peutinger nomina le *aquae Cutiliae* alla distanza di nove miglia da Rieti, e l'itinerario di Antonino pone *Cutiliae* al miglio ottavo, secondo il codice dell'Escuriale seguito nella edizione Berolinense del 1848. *Tiora* poi sembra essere stata ivi ov'è al presente il piccolo paesetto dello stesso nome, *Teora*, poco distante da *Amiternum*, ed alle 37 miglia e mezzo da Rieti come vuole il testo di Dionigi. Onde gli scrittori delle cose reatine pongono *Lista* non a S. Anatolia, ma sopra questa via del lago, e in vicinanza dei monti detti *Lesta* tra Rieti e *Cutiliae*.

Così può spiegarsi benissimo come gli abitanti di *Lista* assaliti di notte dai Sabelli delle vicinanze di *Amiternum* si rifugiarono in Rieti. È ancora incerto se gli Equicoli furono una volta la stessa cosa che gli Equi. Diodoro Siciliano che suol chiamare *Αἰκλοι* e talvolta *Αἰκόλοι* o sia *Aequuli* costoro, afferma (XIV, 117) che al suo tempo quegli *Αἰκλοι* si dicevano *Αἰκίκλοι* o sia *Aequiculi*: Βούλας πόλιν ὑπὸ Αἰκλων τῶν νῦν Αἰκίκλων καλουμένων. Del pari Suetonio pone fra gli Equicoli *Vitellia* (Vitell. I), la qual colonia fu in quella parte dell' agro latino che era occupata dagli Equi; perocchè quando gli Equi furono sottomessi, i Romani nel 451 collocarono in Alba una colonia, e nel 453 ascrissero quella parte di Equi che abitava sulle

(1) Secondo una lapida che si conserva ora in Rieti, veduta ivi da me (V. Inscr. Vet. Reate p. 26) vi sarebbe stata una via chiamata *reatina*, non diversa dalla *salaria* che conduceva da Rieti a Roma. Questo non è impossibile; perocchè quel tratto della via *Valeria* che da Roma menava a Tivoli si chiamò anche via *Tiburtina*. Ma il fatto è altrimenti. Ho riconosciuto che in quel luogo la citata pietra è falsata da mano moderna, e che vi fu una volta scritto VIA ARDEATINA. L'epigrafe fu veduta in Roma prima che passasse in Rieti (vedi ciò che ne ho scritto nelle citate *Inscript. Vet.*).

rive dell'Aniene ad una nuova tribù che crearono per loro, non essendo i latini ascritti a veruna certa tribù, e dal nome del fiume la dissero Aniense (1). Ma il Cicolano da S. Anatolia a Capradosso non ha monumento veruno che ricordi la tribù Aniense; invece è qui da per tutto la Claudia alla quale sono ascritti (2). Questa tribù poichè propria era della gente Claudia sabina potrebbe far credere, che gli Equicolani vi fossero censiti prima degli Equi, se non facessero sospettare le lapide scoperte finora, che questo censimento non ebbe luogo prima della legge giulia municipale. Perocchè non vi ha monumenti anteriori a quest'epoca, nei quali sia memoria della tribù Claudia, ed un Tito Stazio non solo ingenuo, ma edile e questore, la cui epigrafe può stimarsi anteriore a questa legge, non nomina tribù veruna.

Prima di Plinio (III, 12) e di Tolomeo, che pongono *Cliternia* e *Carsioli* fra gli Equicoli (quanto a *Carsioli* si può aggiugnere Livio X, 13), la sola città degli Equicoli a noi nota era *Nursae* o *Nersae*, poichè avevamo in Virgilio (Aen. VII, 744):

Et te montosae misere in praelia Nersae,  
Ufens, insignem fama et felicibus armis,  
Horrida praecipue cui gens adsuetaque multo  
Venatu nemorum duris aequicola (3) glebis.

(1) La città più orientale che sia ascritta all'Aniense è la colonia *Carseoli*; *Alba*, e, come risulta dai monumenti, gli *Anxates Marsi*, che si mostrano nel territorio Albense tra Carsoli ed Alba, furono censiti nella Fabia: di che dirò avanti. Nel Cicolano si trova una sola memoria della tribù fabia; e questa è a s. Anatolia. È quindi chiaro che Lucio Petronio, il quale se ne mostra insignito, appartenne ad altro territorio. L'epigrafe di lui fu divulgata dal Martelli n. 5. Il Mommsen l'ha posta fra le false n. 872 avvertendo che ben poteva esser genuina. Io l'ho veduta, è in pietra calcarea e legge così:

L · PETRONIVS · C · F  
FAB · EX · TES  
HS · CCCC

La ragione poi d'essersi l'Alba Fucense ascritta alla tribù fabia fu, cred'io, perchè gli Albani de'quali era colonia, a quella tribù appartennero.

(2) La tribù Claudia, denominata da *Attius Claudius* o *Atta Claudius* sabino l'anno 250, ebbe le terre di là dall'Aniene inferiore (Liv. II, 16): pareva quindi conveniente che gli Equi popolo così strettamente Sabino fosse censito nella tribù medesima: nulladimeno gli Equi ne furono separati. Intorno al luogo citato di Livio propose il Niebuhr *trans Anienem veterem* invece di *trans Anienem vetus Claudia tribus appellata* (H. Rom. II, n. 450 ed. Golb.).

(3) Vogliono col Niebuhr (H. R. I, n. 125, ed. Golb.) cambiar

Queste *Nersae*, non essendo nè prima nè dopo memorate da verun altro scrittore, vengono ora fuori d'ogni aspettazione maravigliosamente scoperte per una lapida in sannitica lingua trovata nel recinto di un assai antico edifizio nella valle di Nesce. Il qual ritrovamento ha dimostrato ancora che il nome odierno di *Nesce* corrisponde veramente, come il Martelli aveva opinato, alle antiche *Nersae* (cf. *Ann. dell'Inst.* 1834, 116). La epigrafe tradotta dice così (v. la Parte epigr. n. 8): *Pupidio? Erennio magistrato supremo di Nerse ad Ercole ha consecrato. L'interpretazione della epigrafe non ha difficoltà (vedine il commentario più avanti); malagevole peraltro è di spiegare come gli Equicoli furono dominati dai Sanniti, ovvero dagli Osci, non avendo mai veruno di noi udito che le conquiste di costoro passarono oltre Sora, Arpino e *Fregellae*, e queste medesime or occupate, ora perdute. Di *Fregellae* compresa una volta nel territorio degli Osci Sidicini dobbiamò la notizia a Livio (VIII, 22), il quale ancora ci avverte al c. 23, che i Sanniti se ne erano resi padroni; pel quale avvenimento essi l'anno 426 confinavano coi Privernati (ivi, 20).*

E quanto alle conquiste dei Sanniti in Campania, egli è certo che da questo lato essi non si allargarono prima di essersi stabiliti in Casino, il che accadde nel 340. Or gli Equi erano già soggetti a Roma fin dal 324 (Liv. IV, 25, 26): onde non si capisce come avrebbero i Romani permesso ai Sanniti di molestare le terre loro soggette senza muoversene alla difesa.

Nè può poi suppersi che i Sanniti penetrassero nel Cicolano dalla parte dei Vestini ovvero dei Marsi, sulle terre delle quali nazioni, loro sorelle, non ebbero mai dominio. Resta quindi soltanto che vi siano stati ammessi dagli Equicoli come presidio contro i Romani, ovvero come loro alleati. Perocchè egli è noto che i

in *aequicula* l'*aequicula* del testo. Io penso che si debba ritenere, perchè gli antichi interponevano spesso O, dove poi si scrisse U, fra la muta e la liquida. Siane esempio *Singolus*, *Patricoles*, *Hercoles*, *pocolum*, *popolus*, *tabola*, e *Lariscolus*, il qual vocabolo fu falsamente creduto composto da *colo*, di che dissi già nella nota a p. 41 delle *Lezioni elem. di Numismatica* del P. Eckhel, Napoli, 1847. La quistione adunque sarebbe se Virgilio usurpò in *Aequicola* l'arcaica forma, nel che si deve stare all'autorità dei manoscritti.

Sanniti erano in istrette relazioni cogli Equi nella guerra che ebbero a sostenere contro i Romani dal 429 al 449, onde questi mostraronsi esacerbati, e minacciarono di punire gli Equi e per aver somministrato ai Sanniti grande numero di soldati, e per aver prese le armi in loro aiuto (Niebuhr V, 363). Ma, dirà taluno: e non poterono i Sanniti aver conquistato le terre degli Equi, e così essersi aperta la strada pel Cicolano?

Sappiamo, è vero, da Strabone che i Sanniti devastarono le terre del Lazio e dei Rutoli distruggendo Lavinio, Laurento ed Ardea, e ciò prima di allargare le loro conquiste in Campania: ma queste furono scorrerie e non si stabilirono nel territorio nemico, ed inoltre gli Equi dal memorato geografo sono omissi (Strabo V, 3, 5; 4, 11). Sembra adunque che i Sanniti non siansi mescolati cogli Equicoli prima del 430, sostenutisi poi anche dopo l'intera sommissione degli Equi, accaduta nel 449, ma non oltre il 456, prima del qual anno gli Equicoli debbono aver accettato il dominio di Roma, la quale inviò loro in quell'anno una colonia a Carsoli, siccome ne aveva collocato prima un'altra in Alba nel 451.

Vi potrà essere anche a chi sembri superfluo l'intervento sannitico da noi supposto per dar ragione di una epigrafe scolpita in lingua osca, ed in carattere parimente osco. Perocchè e non erano gli Equicoli ancor essi Sabini, e non parlavano essi una lingua, un dialetto simile all'osco e al sannitico? e non usavano un carattere comune a tutta la nazione, prima che i Romani ivi divulgassero il proprio loro? Rispondo; sebbene il gran ceppo Sabino parlò una lingua, era questa nondimeno divisa in più dialetti. Non vi ha poi alcuna somiglianza di vero nel supporre un dialetto diverso da quello degli Equi, i quali appartennero ai Sabini occidentali, donde discesero i Romani, i Prisci Latini, i Rutoli, e forse ancora i Falisci, se può sostenersi che siano Equi (1). Ma il dialetto sannitico sembra essersi formato nella regione orientale della Sabina, ove abitarono propriamente i Sa-

(1) Il Niebuhr tiene che l'appellativo dato alla colonia *Aequum Faliscum* esprima la nazione da cui si credevano discendere i Falisci (H. R. I, 403 ed. Golb.).

belli parte confinanti, parte misti agli Umbri ed ai Piceni; indi cercando nuove terre diedero origine alla gente Vestina, Marsa, Marruccina, Peligna, ed ai Sanniti; laddove i Volsci sembrano piuttosto appartenere agli Osci ed agli Aurunci di Campania. Intorno all'alfabeto poi dirò, che la paleografia della lapida di Nesce non può riportarsi a tempi antichissimi, quando i Sabelli non avevano ancora lasciate le native dimore, ovvero si erano inoltrati soltanto nelle terre poste a settentrione e ad occidente del Gargano, prendendo nome di Marsi, di Marrucini, di Vestini o di Peligni. L'alfabeto primitivo era loro comune coi Piceni, e ne fan prova tre monumenti scoperti finora, il primo in S. Omero fra i Pretuziani, veduto ivi da me e pubblicato dal ch. sig. D. Dom. dei Baroni Guidobaldi (*Aless. e Bucefalo* p. 243), il secondo in Crecchio tra i Marruccini, ed è poi stato divulgato dal Mommsen (*Unt. Dial.* taf. II), il terzo in S. Pelino di Pentima che è l'antica Corfinio tra i Peligni, edito da me nel *Bull. Nap.* (an. II tav. V p. 166), i quali sono similissimi a quello del quale fanno uso i Piceni di Cupra marittima (Momms. *Unt. Dial.* taf. XVII). Pel contrario l'alfabeto della epigrafe di Nesce non si è trovato finora fra le nazioni sannitiche abitanti le terre che sono a settentrione del Sangro, nè fra quelle che poi invasero la Lucania. Onde sembra certo che i Sanniti non lo avevano prima della loro emigrazione, e nè anche quando occupavano la Puglia; ma si lo abbiano appreso dagli Osci Campani, che se l'erano a poco a poco venuto formando sull'alfabeto delle città di Campania dominate dagli Etrusci (*Bull. Nap.* II, 186, *Graffiti di Pompei* ed. sec. pag. 35, 36). Per la qual cosa non vi ha nessuna epigrafe sannitica con questo alfabeto che rimonti ad epoca remotissima.

La vasta lacuna che è fra l'epigrafe sannitica ed i monumenti latini scoperti nell'istesso luogo, de' quali or ora dirò, non può per alcun modo supplirsi nè con notizie storiche, nè con altre reliquie od avanzi che siansi mai rinvenuti nel Cicolano. Tranne la lapida di Tito Stazio citata più sopra, io non conosco che siavi tra le Cicolane lapide riguardanti la condizione civile di questi popoli, o da altri vedute, o da

me trascritte, alcuna, che possa con qualche ombra di verità fissarsi al secolo settimo di Roma. Siamo adunque al buio di tutto ciò che potè dai Romani essersi stabilito tra gli Equicoli dopo la colonica deduzione di Carsioli. Più avanti per altro ho cercato di provare che non fu loro accordata la tribù aniense a cui fu aggregato Carsioli, nè la Claudia, nè verun'altra determinata.

Il tratto compreso fra il territorio reatino e quello di Carsioli è bagnato da un fiume che in prima chiamasi Imele, e poi da Nesce fino al Velino prende la denominazione di Salto. Qui narra Plinio essere stata Cliternia (1), la qual città ha opinato il Martelli seguito da altri che fu ove ora è Capradosso, perocchè tra Capradosso e Petrella, egli vide la lapida di un Tito Sellusio Certo (*Epigr.* n. 7) che fu edile in Rieti, questore quattro volte e quattroviro in Cliternia. È veramente appena vi è luogo ove collocarla nel Cicolano, se non alla vicinanza di Capradosso: perocchè il centro ove era Nesce mostrerò fra breve avere avuto altra città. Del resto intorno a Capradosso non so che vi siano monumenti epigrafici, se ne eccettui il citato di Tito Sellusio, ed un altro veduto da me a S. Giovanni degli Staffoli, ed un terzo edito dall'Amaduzzi e riprodotto tra le *I.N.* n. 5739, ed un quarto che il Martelli afferma trovato in S. Giovanni degli Staffoli, e quindi portato in casa Mazzetti alle Pagliare di Mareri, ove l'ho veduto ancor io (Vedi queste epigrafi riportate a suo luogo, n. 1-7).

Il vicus *Nervesiae* trovasi ricordato dal solo Plinio, il quale trattando dell'erba *consiligo* creduta dai botanici la pulmonaria scrive di essa nel L. XXVIII, 8. 48: *Nascitur et in Aequiculis circa vicum Nervesiae, vocata consiligo*, ove qualcuno potrebbe sospettare che detto vicus sia propriamente *Nuersiae* ovvero *Nursiae* (cf. *Mutuesca* = *Mutusca*) malamente corrotto nei codici in *Nervesiae*. Io crederei probabile questo cangiamento, ora vie maggiormente che il confronto

(1) *Aequiculanorum Cliternini Carsiolani*, *Hist.* IV, III.12 cf. Tolomeo che il segue: *Αἰκουικλῶν Κλείτερνον Καρσιόλοι*. Nell'indice dello Strabone di Kramer è per errore detto *Cliterna, oppidum Aequorum*, 216, perocchè al numero citato non di *Cliterna* ma di *Claterna*, tratta il geografo.

dell'epigrafe sannitica ci darebbe luogo di sostituire *Nuersiae*, il quale non può negarsi che si accosti assai meglio di *Nersiae* alla scrittura *Nervesiae*; ma di quali Equicoli parli Plinio, se dei propriamente detti, ovvero degli Equi, non costa.

Vengo ora alla nuova città accennata più sopra, e che dobbiamo ad un epigrafico monumento. È questo sculto sopra un gran piedistallo od ara, a caratteri allungati alquanto e stretti, ed io l'ho veduto in Pescorochiano accanto alla porta della chiesa parrocchiale e copiato non senza difficoltà, essendo allora l'epigrafe volta e accostata al muro (v. *Epigr.* n. 22). Perciò dubitando di aver ben trascritto AEQVICI, e che ivi poteva essere scritto AEQVICL, cioè *Aequiculanorum*, ne ho dimandato la revisione al mio amico Rev. Sig. D. Ulisse Morelli, dal quale ho risposta che AEQVICI è indubitato. Lucio Cresidio adunque dicevi duumviro in Equico, e sarà per questo la città di *Aequicum* altronde ignota a tutti i geografi, da collocarsi negli Equicoli. Ma dove la porremo noi? Credo che molto probabilmente nel piano che è sotto Nesce verso Civitella, perocchè ivi si hanno tutti gl'indizi che sogliono servire di guida in questioni topografiche di simile natura.

Decisive sopra tutto debbono riputarsi le iscrizioni onorarie poste dai decurioni agl'Imperatori, e ancor più se ricordano edifici pubblici dai magistrati municipali, ovvero dagl'Imperatori restaurati o fatti: di tal genere sono le due basi già divulgate. La prima è nella collezione del Mommsen (I. N. 3709), che la trasse dall'Antinori, al quale trascrissela Domenico Gualtieri *prope Nersiam* (credesi di poi fatta in pezzi). L'altra del Martelli p. 16; ma il Mommsen l'ha gittata fra le sospette o false al n. 864 (v. *Epigr.* num. 16).

Ma in questo bel monumento se parlasi in generale di pubblici edifizii consunti dalla vecchiezza, OPERA PVBLICA VETVSTATE DILAPSA, non ci si fa conoscere quali siano. Viene quindi bene accolta la recentissima scoperta di un frammento di lapide, che ci avvisa di un teatro (v. *Epigr.* n. 18), alcune parti del quale è incerto quali magistrati ovvero ufficiali della repubblica equicolana costruirono.

Che poi vi fossero anche le terme, il fan credere gli avanzi di fabbriche, e l'antica denominazione conservata sin ora a questo luogo, che si chiama *le terme*. Il muro tuttora superstite ha quattro lati ineguali; quello che è ad oriente è lungo 415 palmi; quello che a mezzodì 398 e mezzo; quello che ad occidente 250, e il tramontano 260. Finalmente concorrono dalla lor parte le epigrafi qui più che altrove numerose, delle quali do la trascrizione a suo luogo (v. Epigr. n. 9-36).

Il Muratori inoltre pone in Cartagena una lapida, che a testimonianza del Febonio fu trovata in Corbara alla porta che guarda Borgo Colle fegato. La supplisce il Mommsen nel vol. III dell'Orelli n. 6779 correggendo sulla copia del Muratori quella del Febonio. Le diligenze del sig. D. Ulisse Morelli che l'ha cercata per me sono state senza frutto. L'epigrafe adunque legge così:

saBIDIVS · C · F · PAP · PRIM · PIL  
leG · V̄ · ET · LEG · X̄ · ET · LEG · VI ITAVT · IN  
leg. X · PRIMVM PIL · DV CERET · EODEM  
TEMPORE · PRINCEPS · ESSET LEG · VI PRAE[F · Q] [Ving  
C. CAESAR · DIVI · AVG · f · ET · TI · CAESARIS etc.

La correzione del Mommsen lin. 4 sulla lettura del Febonio (presso il Gudio 260, 2) PRAEB · GV ovvero (nell'opera sua p. 177) PRAEB · GV dimostrasi probabile. Le quali lezioni, o incerte per esser le pietre logore, ovvero corrette per congettura sulle copie pervenute a noi, vedonsi poi sostenute ed avvalorate da altre lapidi sopra le quali sono nominati i Duumviri quinquennali, i Questori, gli Edili, i Decurioni, gli Augustali, e qualche altro ufficiale della repubblica, pei quali monumenti si pone fuor di dubbio che la repubblica equicolana anche prima di avere una città col nome proprio *Aequicum* governavasi a maniera di municipio.

Posta così la città di *Aequicum* presso la valle di Nesce coll'aiuto delle epigrafi e dei monumenti ivi trovati, cerchiamo perchè nel catalogo delle città Equicolane, *Aequicum* non abbia avuto luogo. Si può credere che questo nome le fosse dato assai tardi, non

trovando noi prima questi Equicoli darsi mai altra appellazione che di *Res publica Aequiculorum*. In vero se ogni monumento mancasse, non potrebbe per ciò dubitarsi che la repubblica equicolana non costituisse una volta un comune, niente altro significando la voce *Res Publica*, se non la costituzione ed ordinazione di un popolo che vive sotto i proprii magistrati giurisdicenti, sia colonia, sia municipio; e d'altra parte le iscrizioni del Cicolano dimostrano che ebbero magistrati come tutte le colonie, e i municipii. Il perchè dobbiamo credere che se la città o grossa borgata degli Equicoli, ove erano i duumviri e gli altri magistrati proprii delle colonie e dei municipii, non si appella, ciò fu perchè non erano quei magistrati del luogo ove risedevano, ma della nazione. Così i *Ligures Baebiani* abitarono in borgate, e non di meno ebbero magistrati in forma di municipio. Poscia la borgata principale sarà divenuta una città, come *Verecunda* che al 914, di Cr. 161, si denomina *vicus verecundensis* (*Inscr. de l'Algérie* n. 1410 1413) e *respublica verecundensium* (1414, 1418) ma sotto Numeriano e i principi seguenti prende nome di *municipium* (1434, 1437, 1438). L'Henzen (Orell. 5343) opina che sia il *vicus* diverso dal municipio, ma le epigrafi sono state trovate in un sol luogo.

Essendo costume di alcuni popoli, come de'Marsi e dei Peligni nota Festo, abitare in villaggi, ognuno vede che questi villaggi o sia *pagi*, o sia *vici* non debbono confondersi con quei *pagi* o *vici* che erano collocati alla maniera romana sopra il territorio delle colonie e dei municipii, e ne dipendevano interamente nell'amministrazione della giustizia. Non deve recar quindi sorpresa il trovare un popolo che non abbia città, e nondimeno sia costituito coi magistrati proprii di quella. Nuovo è pel contrario il vedere congiunta la giurisdizione al titolo di *Magister*, la qual carica sappiamo essere solo propria dei *pagi* e dei *vici* e non delle colonie nè dei municipii. Ma siccome quanto ai municipii questa legge generale ha già trovato una eccezione nel municipio ravennate, il magistrato del quale in alcun tempo chiamossi *Magister* (Grut. 486, 7); così ora la troverà nella giurisdizione di un magistrato di villaggio che dassi la singolare appellazione di *Magister*

*iure dicundo*. Alcuna cosa di simile vedo che aveva già proposta il Zumpt intorno ai Magistrati delle prefetture o sia dei villaggi che col loro territorio erano aggiudicati alle vicine colonie, e dicevansi secondo lui *praefecti iure dicundo* (*Comm. Epigr.* 1, 55, 56); la qual sua opinione non può negarsi che trovi ora un buon appoggio nell'equicolano *mag. i. d.*

Stando alla teoria sopra esposta di più villaggi uniti in forma di municipii, necessaria cosa è inferire, che ove fosse un solo villaggio indipendente dal territorio vicino, dovesse avere un magistrato giurisdicente. Ciò può aprirci la via ad intendere un altro nome di che non so se altri siansi resa ragione sinora. È conosciuto che nei pagi o vici solevano essere a capo i maestri, assai di rado appellati decurioni, ma nelle attribuzioni ad essi somiglianti. Il perchè non doveva fra loro essere preminenza veruna di autorità, la quale invece doveva risiedere nella colonia o nel municipio a cui era ad detto il *pagus* o *vicus*. Ora ciò posto niuno avrebbe potuto dire qual senso si abbia in *Septaquae* l'appellazione di *Summus magister* che contrasta così apertamente colle leggi generali, nè il *Summus magistrus civitatis Batavorum* (1), la qual cosa al presente è di facile soluzione, considerando che in sostanza non doveva esser diverso dal *magister iure dicundo*, cioè è quanto dire che quelle due località erano indipendenti.

Passiamo ora a Carsoli posta all'ultimo termine del territorio equicolano. Fu questa colonia latina, dopo che i Romani ebbero soggiogati gli Equicoli, ma retta da quattroviri, che è l'ordinario magistrato dei municipii. Se questa colonia fu rinnovata non ci è manifesto; certa cosa è per tanto che nei monumenti epigrafici posteriori ad Augusto Carsoli si dà l'appellazione di Colonia; ed è grave errore del Zumpt (*Comm. Epigr.* 1, 359) che ha affermato appellarsi essa *municipium* nella epigrafe divulgata dal Muratori (1036, 3) e poi dal Marini (*Arv.* p. 806); laddove questa appartiene ai *Carsulitani* posti ad Acquasparta fra Todi ed Ameria.

Che i Carsiolani fossero ascritti alla tribù aniense

(1) Or. 2004 SYMMVS MAGISTRAS CIVITATIS BATAVOR. Questo titolo è omissso negli accuratissimi indici del ch. Henzen.

non poteva provarsi abbastanza dal solo monumento riferito dal Mommsen al n. 5700 e più correttamente al 7257 (v. *Epigr.* n. 48), del quale ho dato la mia lezione recentemente nei *Marmi di Ceccano*. Vengono dunque assai opportune tre nuove epigrafi copiate da me in Carsoli, nelle quali la medesima tribù è nominata (v. *Epigr.* 46, 48, 49). Devesi ancora ai monumenti se ora sappiamo che il territorio Carsiolano confinò con quello di Alba; perocchè gravissima era la ragione di dubitarne, posti gli *Anxates Marsi* nelle vicinanze della Scurgola, ove occupavano il terreno che è fra l'Albense e Carsoli. Ora adunque che i *finnes Albensium* scoperti già a ponente della Scurgola ho io ancora veduti a S. Anatolia (v. *Epigr.* n. 1), potremo indi dedurre che agli *Anxates* era stato tolto il territorio, ed assegnato ai coloni di Alba, appunto come il terreno di Caudio fu concesso ai Beneventani, onde la pertica colonica di Benevento si estese per tutta la valle di Montesarchio fino alla pertica Capuana e Nolana (1), il cui confine rispettivamente orientale e tramontano ignoto fino ad ora devesi ad un cippo graccano divulgato già dal Lettieri, e poscia sfuggito al ch. collettore Mommsen (2), ed a tutti coloro che dopo la stampa delle *Inscriptiones Neapolitanae latinae* hanno trattato dei triumviri incaricati di questa assegnazione (V. ora il *Bull. Nap.* ann. VII, p. 95 ove ne ho dato notizia).

## II. Parte Epigrafica.

### 1.

#### ALBENS

La prima notizia che ci sia venuta d'una iscrizione determinante i confini del territorio albense devesi al Febonio, il quale la dice trovata alle *colonnelle* luogo

(1) Viene quindi a intendersi come i Liguri Bebiani possano nominare la pertica Nolana, qual confinante: e la ragione pare che sia, perchè parecchi di loro possedevano nel beneventano, che dalla parte di Caudio aveva limitrofa la pertica nolana.

(2) Egli si duole del Santoli, che non abbia dato incisi i limiti graccani: parmi però che sia questo minor male, che l'omettere un sì rilevante monumento del celebre territorio capuano.

posto tra S. Stefano di Scanzano e Liofrino (1) (Phoeb. *H. Mars.* p. 158). Ivi si leggeva ALBENSIVM FINES (2). Il Mommsen, sebbene non neghi l'autenticità di questa epigrafe, non pertanto si rifiuta a prestarvi un positivo assenso (*I. N.* 6610): *neque sane hunc genuinum esse affirmo*. A toglierci intanto da ogni incertezza varrà il titolo di S. Anatolia, segato già in due parti, e poi collocato come lastra di pavimento nella chiesetta rurale di S. Maria del Colle. Le lettere sono grandi, ma di forma allungata e alquanto sottile come sogliono essere quelle usate nelle epigrafi dell'estremo secolo terzo. Sono poi scolpite sull'estremità della pietra che è lunga oltre a tre palmi, sebbene sia ivi mancante, onde il primo frammento è più lungo del secondo. Videlo quando era intero il venerabile sig. Can. D. Stefano Anzini di Scurgola diligentissimo e dotto trascrittore di lapide, del quale soleva servirsi il celebre Monsignor Camillo Rossi Vescovo dei Marsi. Questi nelle schede che ne ho di suo dono aveva già trascritto la pietra e notato che al rovescio si legge FINES, ciò che non è ora dato di vedere essendo la pietra collocata nel pavimento della chiesa. L'agro albense adunque si stendeva dalla parte del Cicolano sino presso S. Anatolia (3): di che si ha una conferma nella epigrafe di L. Petronio, che ho dato più sopra, ascritto alla tribù Fabia propria degli Albensi, laddove gli Equicoli appartennero alla Claudia. Nè è minore l'importanza di conoscere dal lato di Alba e del Cicolano i confini della colonia Carsiolana, la quale riputavasi formare, come si è detto, parte degli Equicoli ai tempi dell'Impero.

Può stimarsi essere a noi pervenuto il nome dell'autore che pose le pietre terminali al territorio albense, se crediamo col Mommsen che nel frammento

(1) Le colonnelle, mi scrive il Rev. D. Ulisse Morelli, è un luogo tra S. Stefano di Scanzano e Leofreni, e più precisamente tra i confini della gran macchia del Bar. Coletti detta Val de' Varri ed il territorio di S. Stefano.

(2) Ad onta di qualche piccolo scavo e di altre diligenze usate nei dintorni o nell'interno della chiesa rurale di S. Maria di Scanzano, non riuscì a Mons. Camillo Rossi di trovare la lapida terminale degli Albensi. Di ciò me ne assicura il R. D. Benedetto de Paolis per mezzo del comune amico R. D. Ulisse Morelli, per avere egli accompagnato più volte Mons. Rossi in dette ricerche.

(3) Risciolo per conseguenza è nell'agro Albense, non nel Cicolano. Onde l'epigrafe di Lupicino *I. N.* 5721 messa dal Mommsen fra le cicolane deve riportarsi agli Albensi.

del catalogo di agrimensori edito fra gli *Auct. rei Agrariae* (Lachmann p. 244), sotto la voce *determinatio* questa volta sia compreso anche il fissare pietre terminali dell'intero territorio con la leggenda *fines etc.* Ecco il testo: *In mappa Albensium invenitur. Haec depalatio et determinatio facta ante d. VI. id. oct. per Cecilium (Marculeium corr. Mommsen p. 171, nota) Saturninum centurionem cohortis VII. et (praet. corr. Mommsen p. 171), XX mensoribus intervenientibus, Scipione Orfito et Quinto Sosio Nonio Prisco consulibus (an. 149).*

Della epigrafe di L. Marculeio (Mommsen *I. N.* 5631) resta ora un frammento veduto da me, e comincia dalla linea 7 così:

NONE · PLEBIS · CVRATORI OP . .  
 VM · PVBLICOR · CVRATORI · AP . .  
 T · IOVEM STATOREM · QQ COLE *sic*  
*sic* GI · EABRVM · TIGNVARIORVM · L · M  
 ARCVLEIVS · FAVSTVS · IVNIOR · (\*)  
 IIIIVIR · IVRE · DIC · CVRATORI · ANN  
 ONE · PATRI OPTIMO ET SIBI FECIT ·

Non deve omettersi che la sola città che ha mostrato fra i suoi antichi monumenti pietre terminali similissime alle nostre albensi è la colonia di Ispello (Orelli n. 92 cf. Mommsen nelle note al citato monumento *I. N.* 5610), l'agro della quale dicesi assegnato nel *liber Coloniarum* p. 224: *Ager Spellatinus lege Aelia est adsignatus* (corr. *Iulia*, Momms. p. 178 nota 43).

*Epigrafi Cliternine.*

1.

C · ARRVTIO · SABINO  
 ET · IEGIAE · CYPRIDI  
 P · IEGIVS · P · L · MARTIALIS  
 P · IEGIVS · P · L · PHILOCIDES  
 VI · VIRI · AVG  
 ET · IEGIA · SA  
 BINA · PRIV · . . . .  
 NOBILIS · FILI · OPTVMIS  
 PISSIMISQ PARENTIBVS · ET  
 SIBI · POSTERISQ · SVIS · FEC

(\*) In questa parte e sotto la voce *iunior*, si vedono vestigi di antica rasatura.

È stata trovata fra le pietre che costituivano il sepolcro di questa famiglia in luogo poco discosto dalla chiesa di S. Giovanni degli Staffoli, ove l'ho copiata. I figli d'Arrunzio Sabino prendono il nome dalla loro madre stata liberta di un Publio legio, ovvero di una Iegia figlia di Publio. Il padre che era cittadino romano, e forse ingenuo, non tenne Cipride in luogo di moglie legale, sebbene il potesse, concedendoglielo la legge papia poppea. Sembra che Arrunzio abbia ottenuto di poi per alcuna via legale la cittadinanza alla sua Cipride, non appellando questa il prenome di alcun patrono. La prima delle tre figlie poi unisce al nome Iegia il cognome del padre.

2.

ADIVS  
T · FADIVS  
AVLI  
EX TE  
L · FAD

Il Martelli n. 22, ed il Mommsen da lui, ma fra le false 871. Il Martelli legge a lin. 3 AVEI invece di AVLI. L'epigrafe è collocata assai alta sulla facciata del campanile delle Monache di Borgo S. Pietro; vi montai colla scala, ma con poco frutto.

3.

In fistula di piombo, ora nel Museo Borbonico, si legge: T · SELLVSI · CERTI. L'ha pubblicata il Cardinali Iscr. Ant. ined. 136 (cf. I. N. L. 1829, 11) dalla quale epigrafe si conferma la lezione della insigne lapida Cliternina pubblicata dal Martelli.

4.

P · P E S C E N I  
P · T · L · HILARV  
NATIONE  
GALLVS

Edita dal Martelli n. 37, e più correttamente trascritta dal ch. Leosini che è seguito dal Mommsen (I. N. n. 5722). L'ho copiata in casa Mozzetti alle Pagliare. Di Galli possiamo contare altri monumenti, se è probabile che i Voledii di Carsioli assumessero il cognome *Gallus* dalla nazione donde erano originarii. Il SAL della lapida di Tagliacozzo (I. N. 5661) aggiunto al cognome GALLVS conferisce da sua parte a confermare le memorie di Galli, essendo noto che i Salassi furono numerati fra i Galli della Cisalpina. La paleografia poi la fa montare ai primi anni del secolo ottavo. Aggiungasi il culto dell'Ercole che pare prenda il nome dal popolo medesimo nella epigrafe veduta da me in casa del coltissimo mio amico sig. D. Filippo Mastroddi (cf. I. N. 5614):

T · CAMERIO · T · L  
APTO  
CVLT · HERC  
SALA

Avverto che negli indici delle *Iscr. Neapol.* non ha avuto luogo il popolo dei Salassi, e che SALA fu lasciato senza interpretazione veruna.

5.

FIC SOSTM·EO √ PRIFPAET  
COS

Bollo trovato agli Staffoli ora in Colle della Sponga in casa Martelli. Di questo bollo il Borghesi ha dato l'illustrazione in una lettera che ho stampata nel Bull. Napol. II, 35. Credo il prenome di Prifernio essersi ommesso, quantunque il Borghesi abbia stimato che la linea √ debba leggersi T: a' miei occhi esso è piuttosto un segno di divisione. L'epigrafe si legge.

*Fig(ulina) Sost(eniana) M(arci) Te(rentii) O(rientis)* (o altro cognome simile) *Prif(ernio) Paet(o) Cons(ule).*

(continua)

GARRUCCI.



*Pompèi* pl. XXVI, 4: ΖΗΠΙΛ · Π è la mia lezione) ed in una tavola pur pompeiana edita da me nel *Bull. Nap.* I, 84 (altrimenti il Mommsen op. cit. p. 182). I confronti tolti dall' Etrusco non vagliono a stabilire l'uso degli Osci: pur noterò che anche in quella lingua vi aveva già esempio il tronco **IV** nella epigrafe ΑΙΗΙΛΞΕ·**IV**. Ma il **IV** può interpretarsi *Publius* a cagione della lettera *b* mancante nell'Etrusco alfabeto; e certamente a questa interpretazione mostrasi favorevole, se non l'è solo in apparenza, la versione antica sottoposta alla epigrafe etrusca: P·VO·LVMNIVS. Dico ciò, perocchè i prenomi etruschi nelle epigrafi bilingui quasi mai corrispondono alle versioni.

Più calzante si è il paragone dell'uso osco colla romana epigrafia specialmente se di tempi remoti; ma anche qui non oserei senza altro appoggio dichiarare che il PVP si debba leggere *Pupidius*; sapendo che anche *Publius* scritto prima *Puplius* come nella epigrafe Corana edita dal Muratori (764) vi potrebbe avere dritto. Come debba interpretarsi PVP della epigrafe latina trovata alla Badia di Valle rotana nel territorio di Schiavi presso di Agnone, e comunicatami dal coltissimo sig. Cremonese non è ancor certo. La copia del lodato signore legge così:

PVP · PONTIO · T · F · VOLT  
PROCVLO · AN · XIII

Un'altra epigrafe, che è pompeiana (I. N. 2293), d'epoca più recente (a. 747) legge: DAMA · PVP · AGRIPPAE. Ma questa nè anche potrà servire di esempio: perocchè qui è gentile, laddove il cerchiamo nome personale; e ancora veduta l'indole delle epigrafi simili a questa che in modo non comune sogliono troncarsi i genitivi (cf. SORN=SORNI n. 2259, DENTAT=DENTATI 2266, STRON=STRONI ANCARS=ANCARSI 2276), ci persuaderemo che il *Pupius* nulla può aver di comune col cercato prenome. Credo poi qui il luogo di allegare il singolarissimo PO di una epigrafe di Ascoli picena che legge:

M·CAEPIONI·T·F·ΠO·VETTIUS·ΠO·FA·DI·

Sembra certo che essa imiti il modo tenuto dai Greci: al qual proposito avverto che le citazioni del Franz (*Ind. sigl. in Elem. Epigr. Gr.*) tratte dal C. I. 305, 276, 1041, 1249, 3376 non devono ammettersi interamente. Perocchè la epigrafe 305 contiene soli nomi greci, e però il ΠO deve spiegarsi in maniera analoga al KO · AP · ΔΩP · ΘEO · ΦAP etc. ivi medesimo così scritti in compendio. Il ΠOΠ della epigrafe furmontiana (C. I. 305) è altro che il nome ΠOΠAΛIOC che si legge estesamente in quel medesimo monumento; onde non può valere in esempio della sigla di un prenome. Restano quindi il ΠO·AIAIOC, 1241, il ΠO ΠETPΩNIOΣ, 3376 ed il Π·AI, 276, come soli esempi di quella sigla prenomiale. Il ΠO adunque dell'epigrafe allegata dovrà tenersi scritto invece di ΠOΠ (= *Poplius*) ovvero di ΠOB (= *Poblius*), ed entrerà nella serie di quei prenomi che si usò troncarsi talvolta dopo la vocale della prima sillaba, come CA, QV, SPV.

Lasciata incerta l'interpretazione del prenome *Pup.* se *Puplius*, *Pupidius*, ovvero *Pupius*, passo ad un'altra singolarità di questa epigrafe, che sta nella desinenza del nome di famiglia, ΒΙΗΙΞΕΒΕ.

La desinenza maschile in V preceduto da una vocale eraci prima ignota, talchè il ch. Minervini giudicò nome femminile il ΒΙΗΠIV del piombo capuano (*Bull. Nap.* V, 100), perchè non gli si offriva altro confronto nell'osco che *viù* e *vitellii* (cf. *teremnatii*, e *ùittiu*) tutti femminini. I nomi che in latino terminano in IVS a quel che se ne sapeva uscivano nell'osco in *iis*, *is*. Da questo nominativo in *iis* crede il Mommsen derivarsi il genitivo in *eis* ed il locativo in *ei*, laddove il vero dativo doveva essere terminato in *ui* (*Unterit. D.* p. 229 seg.). Ma il vaso capuano di bronzo edito dal Minervini (*Bull. Nap.* II, tav. VII) avrebbe dovuto servire di avviso che erano d'uso promiscuo ambedue le forme. Perocchè ivi si legge nel dativo *Venilei* e *Viniciiu* (soppressa la *i* finale in luogo di *Viniciiu*), che non può ora negarsi avere avuto il nominativo *Veniliis* e *Viniciiu* simile al latino *Venilius* e *Vinicius*. Non è poi da omettere che questa nuova forma di nominativo maschile in *iu* presta facile spiegazione al *Viniciiu* che, stando alle cose

note, non potea proporsi dal Minervini, il quale si vide costretto a separare la finale V, e crederla un segno posto ad indicare il finimento della iscrizione (*Bull. Nap.* II, 137).

Di modo che pare si possa stabilire che quei nomi i quali hanno doppio nominativo debbano per conseguenza avere doppio dativo. Alla quale teoria dà buona conferma l'*Herelei* della nostra epigrafe nursina, che apparisce la prima volta nelle epigrafi osche con desinenza dativa *ei*, avendo sinora mostrato i monumenti *Hereclui* (Bronzo di Agnone, Momms. *Unterrit.* Taf. VII, lin. 11, 24, 30, 32). Indi segue che ancora questo nome ebbe due nominativi, l'uno con desinenza in *iis*, *Herecliis* dalla quale derivi il dativo *Herelei*; e l'altra in *us*, *Hereclus*, ottimamente supposta dal Mommsen, e cui corrisponda il dativo *Hereclui*.

Nuova conferma poi riceve l'*Hereclus* da una epigrafe peligna antichissima trascritta da me in Navelli che pone nel dativo HERCLO IOVI. Pare ancora che i dativi *Euclui* ed *Hurtui* del bronzo di Agnone non debbano fare più difficoltà, potendo ancor essi derivare analogicamente da' nominativi *Euclus* ed *Hurtus* o sia *Euclu* ed *Hurtu*, al qual secondo vocabolo può forse darsi l'acc. *Hurtam*, come diamo tuttora al *Vià Viam*, finchè novelle scoperte non consiglieranno altrimenti.

L'ultima voce della epigrafe non è senza grande utilità, dimostrando l'equivalenza delle due voci *pruffed* e *prufatted*. È noto che questa seconda voce generalmente si spiega *probavit*, non tanto per analogia del suono, e della grammatical flessione, quanto pel confronto della formola *upsannam deded isidu prufatted* ovvero *inim prufatted*, corrispondente alla latina *faciendam dedit, idemque probavit*, ovvero *probavitque*. Ma in questo caso il *probavit* non regge il dativo, come il regge qui: onde non rimane che paragonare il nuovo *Herelei prufatted* coll' *Herentatei herucinaï pruffed* della epigrafe XVIII del Mommsen (op. cit. p. 179); sebbene ciò paia al dotto scrittore altrimenti (v. p. 288). Perocchè egli considera che per dire *probavit* vi era un vocabolo, del quale la radice è *pruf*, laddove *pruffed* deriva da *pru* equivalente al *pre* di *pretium*, al *πρα* di *πi-πρα-σχω*; onde de-

duce non essere verosimile che *pruffed* abbia il senso medesimo che *prufatted*, ed inclina a spiegarlo *adquisivit*. Io invece stimo possibile che la voce *prufatted* di solo material suono una, sia di radice e di significato doppia, e però che oltre a significar *probavit* debba ancora trarre un altro senso dalla radice *fari*, Φῆμι; onde *προΦῆμι*, *profari*, e *προΦαίνω*, *profanare*, derivino. In vero il *fanum* dei latini doversi dedurre da *fari* vide ottimamente Varrone (*L. L.* VI, 56): *Hinc effari templa dicuntur ab auguribus; affantur qui in his fines sunt. Hinc sana nominata, quod pontifices in sacrando sati sint finem: Hinc profanum est quod ante fanum, coniunctum sano: Hinc profanatum quod in sacrificio (il quod è omesso dal Müller); atque inde Herculi decuma (profanata) appellata ab eo est quod sacrificio quodam fanatur, idest ut sani lege sit... quom profanatum dicitur idest proinde ut sit sani factum.* Adunque se *profari* è *profanare aliquid alicui numini* il consacrar qualche cosa al nume, e se in modo speciale la decima che ad Ercole si consecrò ebbe nome di *profanata*, perchè al nume si consacrava con tal sacrificio di rito che la rendeva cosa sacra, sembra probabile che l'osco *pruffed* ed il *prufatted* si abbiano colla medesima via da ravvicinare e che debbano significare ancor in sannitico dialetto la consecrazione, ed *Herelei pruffed* non sia in sostanza diverso da *Herelei prufatted*.

9.

I V N O N I  
S A C R V M

Epigrafe leggermente incisa in pietra calcarea; il carattere è simile a quello che generalmente si vede adoperato nelle basi onorarie del secolo quarto. È pur pubblicata in questo *bulletino*: v. sopra pag. 90, e nel *bullet.* dell' *Ist.* 1859.

10.

S T A T A E

In casa dei sigg. Ferraresi di Fiamignano comuni-

catami dal R. sig. D. Ulisse Morelli. La dea *Stata* che dicesi ancora *Stata Mater* (Orelli, 1386) e *Stata Augusta Mater* (id. 1387, 1388, 4936) fu dal Marini (*Arv.* 379) creduta essere la stessa cosa che *Vesta* detta ancor essa *Vesta Mater* nelle tavole Arvaliche: tab. XXXII. Quest'ara viene ad accrescere lo scarsissimo numero delle lapide, che la ricordano dopo Festo (in *Statae Matris*). Alle epigrafi sincere si deve aggiugnere ora la Orelliana 1885, come ha bene osservato il Mommsen (*I. N.* 6776), il quale riprende l'Orelli che a torto l'aveva rigettata come spuria.

11.  
MARTI  
VLTORI

In pietra calcarea trovata nel luogo medesimo ove la precedente, ma il carattere rassomiglia a quello che si usava in Italia sotto Gordiano, ed in generale a quello del secolo terzo cristiano. È pubblicata in questo *bulletino* v. pag. 91, e nel *bulletino dell' Istit.* 1859. Il ch. Henzen stima che questo sia il primo monumento epigrafico, dal quale si memora il Marte Ultore; egli crede adunque indubitamente col Mommsen sospetta e però non degna di citarsi la epigrafe volceiana (di Buccino) ch'è fra le *Inscr. Neap.* al n. 3.

IOVI · CONSERVATORI  
ET · MARTI · VLTORI  
ORDO · POPVLVSQVE · VOLCEIANVS

Il confronto della equicolana serve ora a convalidare quella di Buccino, mentre il giudizio del Mommsen intorno alle iscrizioni dubbie e sospette perde ogni giorno di autorità, siccome l'han dimostrato i ch. ch. miei colleghi Minervini e Gervasio, e lo dimostra anche più la epigrafia equicolana da me restituita.

12.  
INVICTO · MITHRAE  
APRONIANVS · ARKAR  
REI P · D · D  
DEDICATVM VII · KIVL  
MAXIMO ET ORFITO C<sup>OS</sup>  
PER C · ARENIVM · REA  
TINVM PATREM

Veduta da me sotto Nesce nel luogo detto *le terme*. Il Kellermann (a p. 112 nota *Ann. Inst.* 1834) per errore la pone nel cortile del palazzo Antonini in Paci. Poco vi è da emendare nel testo edito dal Mommsen (*I. N.* 5705).

13.

templuM · SOLIS INVICTi mithrae  
pro salutE ORDINIS ET POI uli Aproni-  
anus? arkaRIVS REIP VETVSTAE collap  
SVM  
ex s /A PECVNIA RESTITuit

Pongo qui la lapida che vidi in casa Martelli a Colle della Sponga. Il Mommsen (*I. N.* 5706) l'ha data come il Martelli n. 11, che non collocò le lettere del frammento al posto loro. Il *permittente ordine* supplito da lui sull'esempio della epigrafe seguente vien rifiutato dalla nuova copia. Intorno alla provenienza di questa lapida io non so dire se trovolla il Martelli in Nesce, siccome pare che si affermi dal Mommsen colle parole, *Nesce, possidebat Martellius*. È verosimile che qui l'abbia trovata, ma egli abitò in Colle della Sponga. Alla regione equicolana poi la richiama da sua parte il confronto di altra lapida contemporanea, e la special menzione della *respublica* senz'altra aggiunta.

14.

PRO · SALVTE · ORDINIS · ET · POPVLI · SIGNA  
SERAPIS · ET · ISIDIS · CVM ERGASTERIS · SVIS  
ET · AEDICVLAM · IN · SCHOLAM · PERMIT  
TENTE · ORDINE  
APRONIANVS · R · P · AEQVICVL SER · ARK  
CVM · AEQVICVLA · BASSILLA · ET · AEQVI  
CVLO · APRONIANO · FIL · PEC · SVA · FECIT  
L · D · D · D

L'ho veduta in casa del Barone Antonini in Paci. La mia copia non varia da quella divulgata dal Kellermann (*Ann.* 1834, p. 111) e riprodotta dal Mommsen (*I. N.* 5704) che nel capoverso della linea 5.



fatto rappresentare LVDOS SCAENICOS QVADRIDVO, siano seviri augustali, ovvero maestri pagani. Ai medesimi tempi appartiene l'epigrafe pompeiana da me divulgata nel Bull. Arch. di Napoli (I, 116), nella quale troviamo farsi menzione della dedica di un'ara sacra non so se alla *Amentia*, come ha la copia, ovvero alla *Clementia*, che è la lezione proposta dal Cavedoni ( *Bull. Nap.* an. II p. 89 ). Potrebbe questo allegarsi qual buon confronto per supplire la nostra, ov' è menzione della Giustizia Augusta: (*et ob dedicationem arae iustitiae augustae decurionibus ecc.*

Quell' appellativo *augusta* dato qui alla giustizia parmi convenga piuttosto all'epoca alla quale ho assegnato il monumento, che al tempo di Tiberio, nel quale del resto trovasi dato alla Pietà (Grut. 101, 1, Eckhel *D. N.* VI, 150, 157) ed alla Salute (Eckh. VI, 194).

19.

ALFIA · C F  
MATER

Edita in questo *bulletino* pag. 90 , e nel *bullet.* dell' *Ist.* 1859.

Dei tempi primi dell'impero parmi l'epigrafe in marmo bianco scoperta nel recinto dell'antico edificio sotto Nesce, del quale ho parlato sopra. Forse fu apposta alla base di una statua o nelle terme, o nel teatro, o nel foro: alla quale conghiettura presta appoggio la compagnia delle altre lapide che sono o sacre ovvero appartengono ad edifici pubblici: niuna poi se ne è vista che sia sepolcrale.

20.

T · R A I O · T · F · P O L  
C R I S P I N O  
D R V S I · C A E S A R I S · B E N I F I C  
M I L I T A V I T · C O H ·  $\overline{\text{VI}}$  · P R  
A N · X V I I I · V · A N · L X X  
H E R · P O S V E R  
I I · . . . . M V N A E Q  
I N · F · P · X I N · A · P · X I I

Fin dal 758 Augusto aveva stabilito ai pretoriani sedici anni di milizia (Dion. LV, 23); ma gli stipendii venivano talvolta dilazionati anche in tempo di pace, e Crispino non ricevette l'onesta missione se non due anni più tardi. Possiamo conghietturare che questo beneficiario di Druso Cesare facesse parte della spedizione ordinata da Tiberio nel 76 per sedare il tumulto dell'esercito di Pannonia, che dimandava gli si accorciassero gli stipendii, riducendoli agli anni fissati per coloro che militavano nelle coorti pretorie. Tacito (I, 24) scrive, che Druso condusse seco in questa spedizione due coorti pretorie.

21.

T · S T A T I V S · T · F · S T · N  
A E D · Q  
A N N I A · A N · F · V X O

Pubblicata dal Martelli n. 3: ma dal Mommsen posta fra le false n. 849, perchè i nomi, dic' egli, sono assurdi: *Nomina absurda*. Il che fa vedere che quando ciò scrisse non si fece presenti gli esempi di Paccio figliuol di Paccio, di Ovio figliuol di Ovio, di Titidia figliuola di Titidio che si leggono pure fra le *Iscr. R. Neap. Latinae* in niente dissimili dal nostro T. Stazio nipote di Stazio, e dalla moglie di lui Annia figlia di Annio. L'Henzen a ragione crede che Ovio sia il prenome paterno di colui che si appella Q. *Ovius Ov.* f. (Scavi di Palestrina p. 12): onde opina che il padre di Quinto Ovio si dicesse Ovio Ovio, intendendosi da se che il figlio Ovio doveva avere il padre del medesimo gentilizio, nè indicandosi la genealogia col gentilizio, ma sempre col prenome del padre. La qual opinione ho prima del mio ch. amico sostenuto nel *Bullettino Napol.* (a. I, a p. 10), ove allegai l'esempio di Paccio Paccio, e questo medesimo di Ovio Ovio. Crederei poi che così si volesse fra queste nazioni indicare il *caput gentis* ovvero il *principium familiae*. La omissione della finale R nella voce VXO trova ora un altro esempio in MATE fra le epigrafi latine di Fabrateria vetere e di Palestrina. Questi dimostrano che la ragione allegata dal Mommsen e seguita dall' Henzen dell' arcaico scambio di R in S, per ispiegar l'assenza di quello coll'uso di sopprimere la sibilante non è sufficiente per tutti i casi.

22.

L · CRESIDIO · L · F · CLA · BASSO  
 II · VIR · AEQVICI III · VIR · CARS  
 FORTVNATVS · L · FECIT · ET · SIBI  
 ET CAECILIAE LVCVSTAE

Edita dal Martelli n. 17, ma scorrettamente: l'ha poi dopo messa tra le false il Mommsen n. 870. Il Martelli trasforma Fortunato in un soldato della coorte quarta, leggendo MI COH IIII in luogo di L. FECIT ET, e LVCVSTAE cambia in IACVSIAE.

23.

MM · LARTIENI ♂ SABINI ♂ PATER  
 ET · FILIVS · QVINQVENNALES · AQVAM  
 IN · FANVM · SVA · IMPENSA · PERDVXERVNT · SALIEN  
 TES · QVADRIFARIA · SVO · LOCO · RESTITVERVNT  
 CANALES · VETVSTATE · CORRVPPOS · ET · DISSVPATOS · RESTITVERVNT · FISTV  
 LASOMNES ET SIGILLA AHENEA POSVERVNT TECTA REFE  
 R VNT · OMNIA · SVA · IMPENSA · FECERVNT

È conosciuta fin dai tempi di Grutero quando era murata sulla chiesa di S. Pietro detto di Colle rosso distante quasi un miglio da Fiamignano. Il Grutero col Doni la pongono *non longe a Reate* (Grut. 1020, 4, 5), *prope Reate* (Don. 11, 17), e il Mommsen (I. N. 5713) dubita se le debba dar luogo fra le reatine, sebbene inchini a crederla piuttosto Equicolana: egli aggiunge che questo Colle roscio non ha potuto trovare ove sia sulle carte geografiche. Convieni poi sapere che, quando la chiesa di S. Pietro venne distrutta, questa lapida fu portata al monastero dei Capucini di Fiamignano, ove io l'ho veduta. Le copie precedenti sono generalmente esatte, ma la distribuzione delle linee nella muratoriana seguita dal Mommsen è erronea.

Il vocabolo *salientes* vien adoperato a significare le vasche, nelle quali l'acqua spiccia e zampilla; nel qual proprio senso l'usa Ulpiano (*Dig.* 19, 1, 15); *Labra salientes fistulae quoque quae salientibus junguntur*; nè se non di rado si usa nel singolare come in Vitruvio (VIII 3, ed. Marini) *Marciae saliens*; ma l'acqua che zampilla i latini dicono *aqua salienda*, di che abbiamo fra gli altri due esempi ambedue di assai buona epoca, il primo in un frammento puteolano, *ALIENDAMQVE* (I. N. 2638), il secondo in lapida di Secinaro (*Superaequum*) ivi da me veduta, ove è scritto *AQVAM SALIENDAM* (cf. Or. 7038).

Noto che questo vocabolo non è ancora recato dai lessici. L'estremità delle *fistulae* destinate a dare acqua ornaransi dagli antichi di maschere delle quali Ulpiano medesimo nel *Dig.* 19, 1, 17 *Personae e quorum rostris aqua salire solet*, e di figurine di varia natura, spesso di Sileni (*σιλανοί, silani*) portanti otri dette qui specialmente *sigilla ahenea*. L'ortografia della voce *dissupatos* conferma l'etimologia data da Festo, che deriva questo verbo dalla radice *supo* (p. 310 ediz. Müll.): *Supat, iacit, unde dissipat, disicit, et obsipat, obicit, et insipat, hoc est inicit* (quest'ultimo secondo Paolo p. 311).

24.

C · CALVEDIVS · PRISCVS  
 VI · VIR · AVG · SIBI · ET  
 ARRIAE · POETHADI  
 CONIVGI · SVAE  
 SILVESTRI · FIL · V · A · V  
 POSTERISQVE · SVIS · FEC

È scolpita sopra la rupe che è sotto Nesce, nel luogo detto S. Silvestro. Hassi nel Mommsen n. 5714 che ne raccoglie un testo da varie lezioni.

Il nome *Poethas* manca alla greca lingua, ma dalla nostra epigrafe risulta che era in usanza. Πέθας è un composto della voce πόνος erba e di ἔδος che vale abi-

tuato: onde il composto vale accostumata all'erba, che si nutre di erba.

25.

C · BRVTIVS · C · F  
PRISCVS · VI · VIR  
AVG · F · SIBI · ET  
SVLPICIAE · D · L  
A M P L I A T A E  
ET · SVLPICIO  
AMBLIATO ET · sic  
SVLPICIO ·  
CASTORI · FIL ·

S. Stefano di Rio torto ha una chiesa dedicata a S. Nicola, avanti alla quale vidi questa lapida non murata, ma giacente sul terreno. Fu divulgata dal Martelli n. 36, ed il Mommsen la recò fra le false 817\*. In vero questa volta la colpa è del Martelli (l'ho già notato nel *Bull. Nap.* an. II p. 56) che vi aggiunse del suo la tribù, ed il Mommsen bene osserva che *sevir ingenuus cum tribu in his partibus certe nullus reperitur*. I figli di Bruttio e di Sulpicia prendono il nome gentilizio dalla madre che pare tenesse il luogo di moglie non legale del Bruttio Prisco uomo ingenuo. In modo somigliante leggiamo sopra una pietra i nomi di *C. Betuinus Spurius*, congiunti a quelli di *L. Asinius L. L. Alexander* e di *Betuina C. (l) Secunda*, sebbene questi due ultimi non dicono di essere il padre e la madre di lui. Lo dice però abbastanza il cognome *Spurius* solito darsi ai figli nati da matrimonio non legale. Presso il Furlanetto (*Lap. Pat.* p. 150, n. 140), T. Arezio Proculo dicesi dal padre Apio-lo *Spurius Modestae Lib. fil.* È però da supporre che questo Arezio prese il nome gentile dal padre insieme con la madre Modesta quando furono manomessi; il che non accadde a Betuino, nè ai due Sulpicii perchè la loro madre non passò a giuste nozze, ma restò nella condizione di concubina. Vedesi ciò anche nei figli nati fuori di matrimonio, anche da due

ingenui, di che recherò per esempio l'epigrafe edita dal Lipsio (*Inscr.* 109, 20) ove ad A. Fulvio Celere fa il monumento L. Oppio Valeriano: D · M · A · FVLVI · A · F · CELERIS FECIT L · OPPIVS VALERIANVS FILIO NATVRALI (cf. *Grut.* p. CCCCXXXIV, 4; *Reines. cl.* XX, 4 già citati dall'Heinnecio *Ant. Rom.* 1841 pag. 136 ed. Mühlbruch). È da notarsi che Fulvio prese il prenome dall'avo materno, del quale si dice figlio.

26.

In un frammentino di marmo trovato nello scavo recente sotto Nesce vi è altra memoria di un sevirò (vedi sopra p. 91, seg.) leggendosi

· · · · · SET · · ·  
viviR · AVg

27.

T · VIBIENS · T · F  
C L A  
GRASSIANVS  
AEQVISIA · C · F · VXOR

Era nel palazzo del Duca di Pescorocchiano, ed ora si trova in un orto del sig. Giuseppe Ferri, ove mi è stata trascritta dal R. sig. D. Ulisse Morelli. La copia del Martelli n. 22 è adunque esatta e non deve emendarsi sopra quella del Gualtieri (*I. N.* 5727), come ha stimato di dover fare il Mommsen. L'errore del G in luogo di C trova fra gli Equicoli un altro esempio nella precedente epigrafe, ove si legge SVLPICIO.

28.

CAESIENA  
ALANIO  
ΓA

(continua)

GARRUCCI.

# BULLETTINO ARCHEOLOGICO NAPOLITANO.

NUOVA SERIE

N.º 173. (23. dell'anno VII.)

Luglio 1859.

*Gli Equicoli e i loro monumenti epigrafici. Continuazione del num. 171.*

*Gli Equicoli ed i loro monumenti epigrafici. Continuazione del num. 171.*

In pietra calcarea con arcaica paleografia propria del secolo settimo. Sembra che il nome *Alanio* non riferisca il padre di Cesiena, ma sia un cognome germanico di lei da ἄλαιος, eolico ἄλαος (*Schol. Il. N. 10*) indi ἄλαινος già nome proprio del fratello spurio di Diomede (*Lycophr. 619* e ivi *Tzetze*) donde siasi derivato il diminutivo ἄλαίνιον o ἄλάνιον, *Alanium*, *Alanio*. Può ancora dedursi con verosimiglianza da Ἄλων stato nome dell' Eroe del quale fu Sacerdote Sofocle (*Schol. in vita Sophocl.*), e che nel dorico diminutivo può dare Ἄλάνιον in luogo di Ἄλάνιον. (Cf. *Arhens de Dial. Dor. pag. 181* segg.). Fu questa proprietà ancora del dialetto Alessandrino (*Sturz de Dial. Alex. p. 117*). Sembra per altro assai più naturale derivarlo come diminutivo da *Alanus*, nel qual caso *Alanio* potrebbe convenire a Cesiena come *Voltio* (*Furlan. Lap. Patav. 335, 432*). Riguardo al ΓΑ credo sia posto in luogo di *Patri*. L'uso di accorciare *pater* e *mater* nella sillaba *pa*, e *ma* deriva dal dialetto siciliano che usò πᾶς e μαῖ (*v. Ahrens de Dial. Dor. pag. 567* add. ad pag. 101, cf. *Festo p. 205* e la nota del Müller).

29.

TITIENVS · C · F

C · N · CLA

NONIA · TARENTINI · L · F

VXOR

Fuori Pescorocchiano sulla facciata della chiesa di S. Maria della neve, che l'Antinori chiama S. Maria de Monte Falce. Il Mommsen n. 5724 segue il

ANNO VII.

Martelli n. 20; ma questi vi aggiunge del suo il prenome L, e guasta la disposizione delle ultime linee. La moglie di Tizieno è Nonia, che segue il men comune uso di appellare il cognome del padre senza per altro ometterne il prenome: *Nonia Tarentini Lucii filia*. Il padre adunque di Nonia fu un *Lucius Nonius Tarentinus*. L'omissione del prenome dinoterebbe che Tarentino non era ingenuo.

30.

SABINA · VXOR

PRONEPOS · CLA · LVPVS

prONEPOS · CLA · LVPVS

Trovata di recente in una casetta di proprietà del comune di Borgo Collefegato, e copiatami dal Rev. sig. Morelli. È in marmo bianco. Il cognome *Lupus* rivedesi in altro frammento scoperto or ora sotto Nesce LVPI, la stampa del quale mi è stata inviata dal sig. Morelli lodato.

31.

ARERIVS

È in pietra calcarea con vetusta paleografia. L'ho veduta in Borgo Colle feгато.

32.

C · BETVINVS

SPVRIVS

L · ASINIVS L · L ·

ALNXSAN . . .

BETVINA · C . . .

SECVNDA

23

I due frammenti di questa lapida furono da me cercati invano. Gli ha poi trovato il R. sig. D. Ulisse Morelli e me ne ha rimesso il calco dal quale risulta che dopo il C della linea 5 la pietra è rotta. Ho supplito dall'apografo del Bunsen in corsivo ciò che ora manca. Il carattere è di assai buoni tempi, i punti sono triangolari, la pietra è calcarea. Fu poi levata da mezzo ai rottami secondo il desiderio di coloro che la videro i primi, ed ora è in Nesce conservata in una stanza terrena dal sig. Barone Antonini. L'n rovescia può attribuirsi con certezza a distrazione dello scarpellino. Ho dato il parer mio più avanti intorno al senso di SPVRIVS: volendolo, potrei recarne più esempi, nei quali si dimostra che i figli tolgono il nome loro dalle madri, come nel seguente titolo sepolcrale (Doni, 373 n. 89): ANNAEAE AN · F VICTORINAE IVLIVS VICTOR ET ANNAEA SYRA PARENT, che si deve leggere; *Annaeae Annaeae filiae Victorinae* etc. ed in quest'altro (*Marm. Felsin.* pag. 442): MOGVLNIVS MENOPHANES ET AVFIDIA FELICVLA FECERVNT SIBI ET AVFIDIAE ATHENAEIDI F · SVAE.

33.

C · SEPTVMIVS  
D · L  
PAMPHILVS

Nel campanile della chiesa di S. Andrea in Pescorochiano in pietra calcarea, edita dal Martelli n. 9, e riprodotta dal Mommsen n. 5723 nella edizione del quale deve correggersi soltanto il prenome ch'è C non L, siccome dimostra la revisione fatta e'l calco trasmessomi dal R. sig. Morelli. La paleografia è antica.

34.

D M  
IANVARIO · L · IVLI · FRONTONIS  
HELIVS · ACTOR · ET · LECAS · SER ·  
FILIO · PIENTISSIMO · FECERVNT  
ITEMQVE COLLEGIVS · ACELLANVS  
BENE MERENTI

La trascrisse il sig. Valia non rettamente. Emendolla però bene il Mommsen n. 5771 e colle emendazioni di lui concorda la trascrizione mia. Fu trovato questo marmo a S. Ippolito, ed ora è murato alle scale della lisca, luogo così detto davanti alla casa dei sigg. Mazzetti alle Pagliare. Non vi ha dubbio che le ultime parole della linea terza debbano contenere il nome della madre di Januario, perocchè dopo segue *filio pientissimo fecerunt*. Si supplirà dunque *et Lecas serva*. Il qual nome se corrisponde come pare al greco *Λαικάς* (ή) ci somministrerà un altro esempio della impudenza pagana di porre nomi disonoranti, corrispondenti del resto talvolta, come credo nel caso nostro, al corrotto costume. È poi noto che apparteneva ai padroni di dare il nome ai servi e alle serve e non ignoriamo l'abuso troppo frequente tra i gentili dei servi e delle serve *πρός τὰ αἰσχρά*.

35.

C · POMPONIVS  
C · L · DASIVS  
VIVOS · SIBI · ET  
HELENAE · C · L  
PHRONESINI

In pietra calcarea giacente accanto alla chiesa di S. Anastasia in Borgo Collefegato. L'ha corrotta il Martelli n. 4, perocchè vi aggiunge la tribù CLA · e cambia C · L · in M · F. Il Mommsen la rigetta tra le false, 873, ma non assegna della opinione sua una ragione speciale. Intanto si avverta al nome greco *Dasius*, che fa supporre un derivato da *δασιός* per mezzo del sostantivo *δάσος* (τό)-*εος*, che nei lessici di greca lingua non si è finora notato. La liberta Elena dovea chiamarsi pienamente *Pomponia L. L. Helena*, ma il patrono, che le ha messo l'epitaffio ha preferito il modo più compendioso. Non si può dir lo stesso del PHRONESINI, il qual nome non potendosi regolarmente attribuir ad Elena, conviene dire che costituisca un'altra persona la quale, poichè le manca l'appellativo del patrono, deve stimarsi che fosse sua serva. Il vezzeggiativo *Phronesini* deriva dal nomi-

nativo *Phronesis* ovvero da *Phronesine*: v. i miei *Vetri ornati di figure*, pag. 54, nota.

36.

C · VETTENVS · C · L · APHRODISIVS  
 C · VETTENVS · C · L · TERTIVS  
 C · VETTENVS · C · L · SEXTVS  
 VETTENA · C · L · HILARA  
 VETTENA · C · L · MAXIMA

Murata sulla facciata della chiesa di S. Lucia nel villaggio che porta lo stesso nome. L'ha data il Febonio e poi il Martelli, dai quali trassela il Mommsen n. 5726. La copia del Doni (p. 443, n. 51) a queste anteriore non è esatta, leggendo sempre VETTIENVS.

*Epigrafi appartenenti ad una borgata equicollana d' ignoto nome.*

37.

IOVI · O · M · I ..  
 L · S · A · B · I · D · I · V · S  
 T · A · V · R · V · S

Questa epigrafe è conosciuta fin dai tempi del Febonio; la vide poi il Martelli, ove l'ho trovata ancor io, negli orti Cattivera di Torano, e ne trasse una copia pressochè esatta che è quella riprodotta dal Mommsen n. 5703. Nella prima linea mancava sinora l'appellativo forse di *Liberio* dato a Giove, se quell'avanzo di lettera può rettamente supplirsi per un L. Di Giove Ottimo Massimo Libero ho veduto a Cagnano nell'agro amiternino un altro monumento che ne ricorda il culto (cf. Momms. 5760).

38.

IVRIVS o I o I o . . . . IV

Sopra questo frammento di epigrafe che è in un pezzo di cornice di pietra calcarea il Martelli fabbricò la sua spuria, ove si parla delle *veici sentinae*, posta meritamente dal Mommsen fra le false 876. Il fram-

mento è in casa dei sigg. Gagliardi alle Ville, ove a mia richiesta ne fece un calco il mio benemerito amico sig. D. Filippo Placidi fino dal 1854, ed ora me ne ha ripetuto ben due volte la revisione il R. sig. D. Ulisse Morelli.

39.

D M  
 L · CALLIO · L · F · CLA  
 R E S T I T V T O · V E  
 T E R A N O · A V G  
 E X · C H O · P R I · P R  
 M A G · I · D · Q  
 H O S T I L I A · C · F  
 P R O C V L A · C O N · B · M  
 C V M · Q V O · V I X · A N · V  
 F A C I V N D V M  
 C V R A V I T

Era fabbricata per metà dentro al muro della chiesa di S. Maria del Colle ove serviva da mensola accanto all'altare. Fattala quindi rimuovere insinuai che si riponesse in luogo opportuno per conservarla. È in pietra calcarea e con paleografia propria dei tempi augustei, a cui anche corrisponde lo stile e l'ortografia. Credo quindi che l'Augusto qui nominato sia Ottaviano, dal quale dopo finiti i sedici anni di stipendio Lucio Callio ottenne un'assegnazione nell'agro equicollano, se non era anche nativo di queste terre, siccome pare che induca a crederlo la tribù Claudia a cui lo vediamo ascritto. Egli sostenne quivi la carica indicata dalla linea 6 di MAG · I · D · Q. È agevole intendere le prime tre sigle *Magister iure dicundo*, non così la quarta sulla quale conviene perciò trattenersi alquanto. Stando alla dottrina del Borghesi presso il Capialdi (*Inscr. Vibon. Specimen*, p. 16) deve credersi che il Q nel significato di *quinquennalis* antecede l'uso del doppio QQ. Ma se questa osservazione è giusta in generale, non trovasi poi il Q in vece di QVINQ sulle lapide durante il secolo primo dell'impero, tranne il solo caso, che è quello della lapida Vibonese, ove il Q sia seguito

dalle sigle C.P. Leggesi in fatti sempre QVINQ, sulle lapide che per molte ragioni di paleografia e di stile debbono assegnarsi al più tardi verso la fine del secolo settimo e gli esordi dell'ottavo. Ne fanno prova sì quelle epigrafi che scrivono DVO · VIR QVINQ, il qual *Duovir* è maniera arcaica in luogo di *Duomvir* (o sia *Duomvirum*), sì tutte le iscrizioni pompeiane e di Ercolano, anche quelle che toccano d'appresso la ultima catastrofe, nelle quali non si legge mai altrimenti che QVINQ. E non pertanto non vi era in Pompei pericolo di equivoco per ragion d'esempio tra il *Quinquennalis* e il *Quaestor*, se avessero notato solo il Q dopo II VIR; perocchè Pompei nel secolo ottavo non ebbe questori. Questo uso medesimo vedo seguirsi quasi sempre nei programmi popolari, tuttochè ivi spesso adoperino le sole iniziali anche nei nomi proprii. Io credo adunque che rettamente il Mommsen negl'indici alle *Inscr. Neap.* avvisi di tenersi in guardia intorno a dare il senso *quinquennalis* al Q nelle lapide; rarissime essendo le iscrizioni che il rechino in questo senso indubitato. Egli ne cita solo tre, la Vibonese n. 23, quella che porta i fasti Venosini n. 697 e l'isernina n. 5037. Intorno alle quali osservo che l'isernina in altre copie legge QVINQ, e che i fasti Venosini possono essere stati scritti assai tardi, non avendone noi che solo un frammento che finisce coi consoli del 725: un altro frammento di ugual natura appartenente a Nola (*I. N.* 1968) ci dà l'epoca dell'ultima coppia troppo più tarda, cioè del 787. Resta quindi unico l'esempio di lapide che ha tutto il carattere di antichità remota, la corfiniese (*Or.* 6593, *Momm.* 5366), sfuggita non so come nell'indice al Mommsen, ove tal carica è ricordata colla formola III V Q. Ma questo esempio proviene dalla copia che coll'aiuto del cannocchiale trasse l'Antinori quando la lapida era collocata sull'alto della torre campanaria, e lascia inoltre altre incertezze di lezioni, laonde non può tenersene conto.

Nei programmi pompeiani non vi ha esempio di due QQ, il solo Q è rarissimo e talvolta si legge QV. Noto ancora il costume medesimo di abbreviazione sopra le monete coloniali dei due Cesari Druso e Nerone, ove si legge CN · ATEL · FLAC · CN · POM ·

FLAC · II VIR Q · V · N · I · C ovvero NERO ET DRVSVS CAESARES QVINQ · V · I · N C. Ma la natura di questi programmi e di queste monete non può paragonarsi ai monumenti epigrafici, e però questi esempi a nulla gioverebbero nella questione presente.

Dai monumenti che mi son noti fin qui risulterebbe che uno dei più antichi esempi del Q. Q si abbia nella Atinate (*I. N.* 4558), nella quale si legge II VIRI · Q · Q · EX · D · D · P · P VIAM STERNVn-Dam COER: ma l'arcaica forma *coeravit* o *coeraverunt* si mantenne lunga pezza e fin oltre alla metà del secolo ottavo di Roma, siccome si fa manifesto dalla epigrafe pompeiana di M. Olconio Rufo stato duumviro la quarta volta l'anno 752 (*I. N.* 2291), nella quale si legge FACIVNDVM COERARVNT, ed inoltre da una gruteriana del 753 (*CLXVI*, 3) ove ricorre la medesima ortografia. Rivenendo al nostro *magister iure dicundo*, io penso che non sia da crederci *Quinquennalis*, ma *Quaestor*, perocchè la sigla Q per *quinquennalis* non ha finora verun riscontro nelle lapide della prima epoca imperiale.

38.

A · VARIVS · L · F · CLA · VARRO  
CENTHVIRIO · LEG · IIII  
GAVIA · Q · F · VXOR  
EX · TESTAMENTO · SELEVCVS · L  
FECIT

Veduta da me in Torano al forno del Barone Antonini. Ivi medesimo la vide il Martelli n. 4 dal quale l'ha tolta il Mommsen, e posta fra le false 875, dubitando peraltro non fossè genuina: *fortasse genuinam*. La copia del Martelli non è esatta, nè intera, e le linee non sono rettamente divise. Dal rescritto di Domiziano ai Falerionesi risulta che Augusto collocò in Fermo i veterani della sua legione quarta (*Or.* 3118). Pare quindi che questo centurione o terminò prima gli stipendii, ovvero ottenne di ritornare in sua patria che era nel Cicolano; di che è argomento la tri-

bù Claudia a cui vedesi ascritto. La singolarità dell'aspirata in *Centhurio* ricorda i tempi dei quali parla Quintiliano (I, 5, 20), il quale nomina ancora il vocabolo *Chenturio* fra quelli, nei quali per strano abuso si aspirò il C: *Erupit brevi tempore nimius usus (litterae h) ut choronae chenturiones praechones adhuc quibusdam in scriptionibus maneant: qua de re Catulli nobile epigramma est.* L'Osann nei suoi *excursus* (Cic. de Rep. p. 432) vorrebbe cambiare in *Chenturiones* il *Caepiones* di un luogo analogo di Cicerone (Orat. 48). A me invece sarebbe piaciuta la correzione *Centhuriones* pel riscontro della nostra lapide. Del resto può ben esser vero che nello stesso vocabolo si peccasse da taluno scrivendosi *Chenturiones*, da tal altro *Centhuriones*.

41.

T · ALBIVS · T · F

Frammento in pietra calcarea trascritto alle Peschie di Torano.

42.

E V L O G I  
 ꝫ C · N · T · ꝫ

Suggello in bronzo trovato in S. Anatolia ed ivi da me veduto.

43.

M · PIO · M . .  
 CALVENO  
 OSSA · SITA  
 CALVENA · L · F

In S. Maria del Colle, stele di pietra calcarea con arcaica paleografia. Le sigle L. F assai probabilmente si debbono leggere *liberta fecit*.

*Epigrafi Carsiolane.*

44.

∴ · FRI · SACR

In un podere di Civita, ove era Carsioli, detto largo di Nasetta, veduta da me. Nel Mommsen 5685 è chiamata *tabula*, ma è invece grande ara quadrata di marmo ornata di bassirilievi sopra le quattro facce. Davanti a destra è rappresentato il sacerdote volto a sinistra nell'atto di porre l'incenso sul tripode: dietro del quale il tibicine suona la doppia tibia mentre il popa tiene per la fune il toro stolato che deve offrirsi in sacrificio. Sopra questo quadro che è chiuso in cornice si legge l'epigrafe riferita.

Il vocabolo *Cereri* da niuno indicato dei trascrittori precedenti è appena visibile nell'ultima estremità sua, essendo stato raso a disegno. Al lato destro è rappresentata la pecora, e sopra di essa la patera, al lato sinistro il maiale e sopra il gotto. Dall'opposta parte è un albero di lauro. Nel timpano del frontoncino, che si eleva fra le due volute dei piumacci, è scolpito di nuovo il gotto colla patera. Il sacrificio adunque è il così detto suovetaurile che solevasi offrire a Cerere nella lustrazione dei campi.

45.

M · METILIO · SVCCE  
 SO · M · METILI · REPEN  
 TINI · PATRONI · COLO  
 NIAE · FILIO · PATRO  
 NO · ORDINIS · AVGVS  
 TALIVM · MARTINOR ·  
 COLLEGIVM · DENDRO  
 PHORVM · CARSIOLA  
 NORVM · PATRONO  
 OB · MERITA · EIV S  
 L · D · D · D

Era l'unico monumento che ricordasse Carsioli, prima che fosse vendicato come genuino il titolo di Cressidio. Qualcuno ha stimato erronea, ovvero meno corretta la lezione *Carseoli*, sebbene sia quella dei codici migliori esaminati dal Merkel (ad Ovidii *Fast.* IV, v. 683, 710), e sull'esempio di questa lapida credono dover preferire *Carsioli*: ma l'una e l'altra lezione può tenersi; perocchè fu promiscuo l'uso dell'e ov-

vero *i* davanti alle vocali in alcuni vocaboli. Così leggo *Area* ed *Aria* (v. Marini *Arv.* che reca altri esempi) *Vinea* e *Vinia*, *Cavea* e *Cavia*, *Aeneator* ed *Aeniator*, la quale ortografia è osservata nella lapida di M. Bebio Asclepiade trovata di recente sulla via latina ove si legge: E COLLEGIO AENIATORVM, *Marmoreus* e *Marmorius*, *Cerealis* e *Cerialis* etc.

46.

m · ANNEIVS · Q · F · ANI · M · AN  
POSTVMVS · A V G V R ·

Veduta da me alla fonte di Carsoli rotta in due pozzi.

47.

Q · LISIVS · Q · F · ANI · RG . .  
L · LISIVS · L · F · ANI · POI . .  
PATREI · MATRI · F

Veduta da me murata sul campanile di S. Maria in Cellis, edita due volte dal Mommsen ai nn. 5700 e 7227 ov'è più corretta. L'ho di recente stampata secondo il mio apografo nei marmi di Ceccano p. 9. L'incostanza della ortografia *Ei* durò lungamente sebbene gli esempi non siano molto numerosi. Ricordo il plebiscito *de Thermensibus*, ove si legge *PEISIDAE* e *PISIDAE CEIVES* e *CIVEIS*, le monete della famiglia Cassia sulle quali si legge ora *C. CASSEI* ora *CASSI* e così *LIBERTAS* che sulle monete contemporanee di Giunio Bruto del 695 è scritto *LEIBERTAS*, onde risulta che il monumento di M. Virgilio Eurisace non è anteriore agli ultimi periodi del secolo settimo, avverandosi anche ivi la doppia ortografia *MARCI* e *MARCEI*, *VERGILEI* e *VERGILI*. Lo stesso dico della epigrafe Lipsiana (p. 129, 1) nella quale si trova *QVEI*, *PARENTEIS*, *VBEI*, *VEITAE* e *VIXIT*, *PRIMA*, *RELIQVI* oltre allo scambio di *LETI* con *LAETI* che può attribuirsi al trascrittore moderno ovvero all'antico scarpellino.

48.

VOLESEDIVS · T I  
ANI · GALL ·  
VOLESEDIVS · T ..  
AESCHIN ·

49.

T · VOLESEDIVS · T · F  
ANI · GALL ·  
IN FR · P · XV ·

Queste due epigrafi appartenenti ad una famiglia medesima e la seconda forse alla medesima persona, posta in primo luogo nella prima, sapendosi che i titoli erano talvolta due o più collocati in diversi luoghi dello stesso monumento, sono state vedute da me nella chiesa detta la Madonna di S. Vincenzo, che prende il nome dal casale ora distrutto S. Vincenzo circa due miglia distante da Carsoli verso Tagliacozzo. Al qual proposito ne giovi avvertire che questo è il S. Vincenzo, villaggio distrutto, *pagus dilapsus in Marsis*, e non fra Luco ed Avezzano, ove lo ha creduto il Mommsen *in ripa Fucini eunti Avezzano Lucum*, nel qual luogo sono invece i ruderi del monistero dei Cappuccini detto S. Vincenzo. Indi segue che il milliaro veduto (anche da me) alla Madonna di S. Vincenzo appartenne alla via Valeria, e non ad una via secondaria, che a parer del Mommsen avrebbe congiunto la Valeria alla Latina per Antino Sora Arpino ed Arce (*I. N.* p. 337 n. 8255).

50.

P O L I A C O S I D I A  
F · F · O R B I  
C · P O P I L L I V S · C · F  
R V F V S  
.. P O P I L L I V S · C · F  
. . . . .

Me ne fu cavata la copia dal sig. Antonio Barbati, il quale la vide nel territorio dell'antica Carseoli. È singolare la doppia sigla *FF* che si deve spiegare *fili duo* come i due *MM* della epigrafe dei Larziani si leggono *Marci duo* e i due *CC · Q · AVINCIDIĪ · TIT · C · F* di un'amiternina antica non meno di questa nostra, cioè *Cai duo et Quintus Avincidii Titi et Cai filii* (cf. *I. N.* 3675) e per lasciar parecchi altri esempi, che è facile raccogliere da anteriori pubblicazioni,

addurrone uno di lapida inedita copiata da me a Colle di Sassa in casa Dionisi, ed è antica anche più delle allegate :

L · VICRIVS · DD · L ·  
 ΓRIAMVS  
 L · ATTIENVS · D · L ·  
 TERTIVS F · FECIT

cioè *Lucius Vicrius duarum Vicriarum libertus Priamus* ecc. Non cito l'FF dell' Orelliana 571, che per l' Henzen ed il Mommsen è sospetta, per me è falsa. *Polia* parrebbe piuttosto nome grecanico Πολίη, che latino : se non si conoscesse la famiglia *Polia* (v. *St. d'Isernia* p. 115, n. 38) : inoltre la famiglia niente ha che sappia d'origine straniera. Ho dimandato ai trascrittori se qui fosse invece scritto *Polla*, e mi hanno risposto due volte che è certamente *Polia*.

51.

F NIO · M · I  
 ANN · XXII ·  
 HIC SEPVLT  
 L · PETRONIV · ..  
 M · F · FRATER  
 COH · VI · PR · PO ..

medesimo sig. Barbati trovò nel luogo dell'antica Carseoli ancor questa lapida. L. Petronio pose PO(s)uit questa epigrafe al fratello morto di 22 anni. È questa la seconda memoria della coorte sesta pretoria, nella quale militò il Crispino beneficiario di Druso Cesare notato più sopra. Questo monumento non antecede gli ultimi anni della vita di Augusto, quando egli le tre coorti pretorie portò al numero di nove (Suet. *Aug.* 49) e vi aggiunse le tre urbane. Nulla di meno ai due fratelli Petronii manca il cognome, il che si tiene da certi epigrafisti moderni comunemente per indizio di molta antichità. Non però dal Borghesi che l' dice segno di famiglia nuova e non diffusa. Ma non è difficile trovare esempi di questa mancanza per tutto il secolo ottavo e pei primi de-

cenni del nono. A darne un saggio raccoglierò dalla sola Pompei il *M. Melsonius M. f.* del 740 (*I. N.* 2257) il *L. Saginius* posteriore certo al 747 (2252) il *T. Sornius T. f.* al quale concede il luogo per la sepoltura A. Clodio Flacco (2296) stato duumviro l'ultima volta al 752 (2378), il *Clodius M. f.*, la *Lessia M. f.* ai quali fa il monumento sepolcrale una *Clodia M. f.* tutti della famiglia di A. Clodio Flacco (ibid.); indi il *M. Tullius M. f.* circa il 757 (2220), alla qual epoca appartiene anche il *Q. Cotrius Q. f.* stato duumviro al 756-57 (2263), in fine ricorderò i due edili *Q. Poppaeus* e *C. Vibius* che appariscono sopra un marmo facilmente dell' 815 (2226) e il *Q. Sallustius P. f.* (2194) che di poco precede l' 832, o sia l'anno della distruzione di Pompei. Non si hanno finora in Pompei memorie dei duumviri V · A · S · P · PROC d'epoca certa, che siano anteriori al 740; le altre intanto nella opinione di coloro che credono in queste sigle contenersi la menzione dei voti fatti per la salute di Augusto potranno essere ancora anteriori di qualche anno. Vi ha dunque una epigrafe pompeiana che il Mommsen afferma scritta (*litteris antiquioribus*), con lettere di forma più antica del solito (n. 2200) : in questa meritano di essere notati i duumviri *Q. Tullius Q. f.*, *M. Cinnius M. f.*, e gli edili *C. Mammius L. f.*, *C. Naevius M. f.*, i quali tutti, come si vede, egualmente omettono il cognome : nè è da contar poco avverarsi ciò in persone elevate alla magistratura dal rango dei cittadini.

52.

C · LVTVRIVS · | C · F · N · S · EA

Me ne ha trasmessa la copia il R. sig. D. Antonio Zazza, il quale afferma di averla veduta sul campanile della chiesa parrocchiale. È in due pezzi che sembrano potersi congiungere, ma non danno un senso compiuto.

53.

L · SAVFEI · L · L ·  
 PHILOMVSEI

Veduta da me al Cavaliere accanto alla chiesa di S. Andrea. È in pietra calcarea.

54.

T O HS (I) (I)  
N S LIBERTI

Ivi medesimo sul muro di un fenile è quest' altra in pietra calcarea.

55.

T · NAE<sup>p</sup> VIVS · > · L ·  
PHYLADES ·  
NAEVIAE · > · L ·  
APOLLONIAE  
MATRI · POSIIT

Serve di gradino alla chiesa del Carmine in Carsoli ove l' ho veduta, ed è in pietra calcarea. La doppia figura dei segni detti accenti e la forma del perfetto *posiit* e tutta la paleografia qui usata fanno ragionevolmente stimare che questa epigrafe appartenga ai tempi augustei; a che si aggiugne l'abuso dell' aspirata in *Phylades*, di che ho detto più sopra.

56.

VVS  
GRATA  
GENIO  
ESTA  
MILIAS

Frammento in marmo veduto da me presso i sigg. Marcangeli.

57.

S · L · F · VRVIN  
F · SIBI . . T

In pietra calcarea veduta da me alla chiesa di S. Maria in Cellis. Pare che la famiglia alla quale appartene questa epigrafe sia la Urvina, che trova altri riscontri nel reatino (I. N. 5742).

58.

THORIA  
H corona  
di  
quercia

C · PETIDIO PRIMIONI · MAG · MART

La copia inviata dal sig. Barbati legge FHORIA e PRIMONI; io ho seguito le trascrizioni anteriori, quanto a *Primioni*, ed ho corretto *Thoria* (cf. I. N. 5697). Le sigle H. C. forse significano *Heres Coniux*, come altrove H. V. *Heres Vxor*.

Non è chiaro se Petidio debba dirsi *Magister Martialis*, nome noto per altre lapidi, ovvero *Martinus* presone confronto dagli *Augustales Martini* memorati in Carsoli.

Qui parmi bene avvertire che l'epigrafe messa dal Mommsen fra le Carsiolane (n. 5701) per non sapere egli Paganico e Marcellini ove fosse, è piuttosto del territorio di Trebula Mutuesca, o sia Monteleone in Sabina dal quale assai meno dista Paganico che non Carsoli.

59.

m. CVRTIVS · M · L · HILARIO  
TITINIAE · L · L · FACVLTI  
CRYsanth<sup>p</sup> E · L · LOCVM · CVLINAE  
INFRON · P · A CIPP · AVIDI · A · F · AD · CIPP · TREBONIOR  
IN AGR · PED · XX

Questa epigrafe pubblicata dal Cardinali, che l'ebbe da Mons. Rossi (I. N. 5699), serve di base al pulpito di S. Maria in Cellis. Dalla copia del Rossi ho aggiunto quel poco di nomi proprii occultato ora da altri marmi di quella costruzione: essa nel resto è molto imperfetta.

60.

L · ANINIVS · L · L · EROS  
LICTOR  
AVGVSTI · CAESARIS  
EX · TESTAMENT · ARBITRATV  
THIASI · L

L' ho veduta in Arsoli nel palazzo dei Principi Massimi (cf. Momms. 5698). Gioverà questa mia copia per l'ortografia della voce LICTOR rappresentata dagli altri coll' I volgare.

GARRUCCI.